



**CONSORZIO
ASMEZ**

RASSEGNA STAMPA



DEL 30 GIUGNO 2010

INDICE RASSEGNA STAMPA

LE AUTONOMIE.IT

LA MANOVRA FINANZIARIA 2010 – 2012 E L'IMPATTO SUI BILANCI DEGLI ENTI LOCALI 5

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI 6

ENTI LOCALI PER PARI OPPORTUNITÀ, SIGLATO ACCORDO DI GENERE 7

NEL MIRINO ANCHE L'USO DI SIRENE E PALETTE..... 8

INSEDIATA COMMISSIONE CONTRO MAFIA..... 9

L'ITALIA AL 78° POSTO NELLA CLASSIFICA PER IL RAPPORTO CON LE IMPRESE..... 10

TELECAMERE IN COMUNE, È SUBITO POLEMICA 11

Sistema di sorveglianza davanti alle macchinette marcatempo e all'ufficio del vicesindaco

COPPIE DI FATTO, OK DAL CONSIGLIO COMUNALE..... 12

IL SOLE 24ORE

FLESSIBILITÀ PER LE REGIONI VIRTUOSE 13

Il ritocco: ai governatori la scelta dei tagli ma a saldi invariati - Bossi: la manovra cambierà

PER IL GOVERNO FEDERALISMO RIFORMA A COSTO ZERO..... 15

DA DOMANI RINCARANO I PEDAGGI AUTOSTRADALI..... 16

IN 21 PARTECIPATE IL «DISSESTO CALABRIA»..... 17

IL FISCO ALLUNGA I TEMPI DI RISCOSSIONE..... 18

Accertamenti esecutivi non subito ma dopo due mesi - Scalone dal 2012 per le pensioni rosa – INVALIDITÀ/Resta l'innalzamento dal 74 all'85% della soglia per percepire gli assegni di sussidio ma vengono escluse le patologie più gravi

TAGLI? COMINCIAMO DA ROMA 20

IN SICILIA SINDACI IN ALLARME PER LE RICERCHE DI PETROLIO 21

LO SCENARIO/Le multinazionali Shell, AuDax e San Leon Energy puntano a trovare greggio vicino ad aree ad altissimo pregio turistico e culturale

I CERTIFICATI MEDICI ONLINE INCIAMPANO NELLA FIRMA DIGITALE 22

L'ACCORDO/Per le parti il documento sarà valido anche in assenza dello strumento elettronico L'autenticazione è garantita dal codice Pin

FORMIGONI ATTACCA LE BANCHE: ALL'ESAME LA CAUSA SUI DERIVATI..... 23

IL SOLE 24ORE NORD EST

IL WELFARE VENETO È QUELLO PIÙ COLPITO DALLA MANOVRA 24

Solo 123 euro per la tutela sociale degli anziani - I medici verso un boom di pensionamenti

RECUPERATI OLTRE 32 MILIONI DI RENDITE 25

A Nord-Est quanto emerso finora vale il 12,5% del totale riacquisito a livello nazionale

IN FRIULI 1.600 DENUNCE SPONTANEE 27

A TRENTO E BOLZANO VINCOLI RIGOROSI 28

IL SOLE 24ORE NORD OVEST

PATTO SEMPRE PIÙ INSOSTENIBILE	29
<i>L'Anci: le misure del governo insufficienti per il rispetto dei parametri di stabilità</i>	
QUANDO GLI INVESTIMENTI «VIRTUOSI» INGUAIANO I CONTI.....	30
COLPA DELLE ENTRATE EXTRA DA AUTOVELOX E CONCESSIONI	31
«COSTRETTI A SPENDERE I SOLDI DELLA REGIONE PER LA DISCARICA»	32
«PARERI MINISTERIALI CONTRASTANTI SUL MANCATO COFINANZIAMENTO UE».....	33
IL SOLE 24ORE CENTRO NORD	
A LIVORNO ASSEGNI PIÙ RICCHI FERRARA CON PENSIONATI RECORD.....	34
<i>Nell'area erogati 32 miliardi, un quinto del dato nazionale</i>	
OLTRE 4.400 DONNE «BLOCCATE».....	36
LA CRISI IMPATTA SUI BILANCI PROVINCE MENO AUTONOME	37
<i>Tra 2008 e 2009 giù addizionale sull'energia, Ipt e Rc Auto.....</i>	
MENO RISORSE ANTI-INCENDI TAGLIO SUGLI «AVVISTATORI».....	39
<i>La manovra inciderà pesantemente sull'efficienza della flotta</i>	
LA CALABRIA SPERA NEI FORESTALI	40
ITALIA OGGI	
IL RIFORMISMO DI NAPOLITANO È UNA SPERANZA PER IL MEZZOGIORNO.....	41
<i>Il presidente alla prova del federalismo</i>	
LA PA SI PREPARA ALLE PERFORMANCE.....	42
<i>Entro dicembre i dirigenti devono fissare gli obiettivi d'azione</i>	
GIUDICI TRIBUTARI PER LA TIA.....	43
CERTIFICATO ENERGETICO, SI CAMBIA.....	44
<i>Aggiornati i requisiti necessari per rilasciare il bollino verde</i>	
LA REPUBBLICA	
LA SCURE SU MUSEI E FONDAZIONI RISCHIANO TUTTI UN TAGLIO DEL 50%	45
<i>Nel mirino anche istituti storici come il Croce, il Gramsci, lo Sturzo e il Basso</i>	
"I RIFIUTI DI PALERMO ANDRANNO ALL'ESTERO".....	46
LA REPUBBLICA BARI	
GESTIONE TERREMOTI E ACQUA DAL 2011 PASSA ALLE PROVINCE	47
LA REPUBBLICA FIRENZE	
MINIERE, POLIGONI E CASERME LA MAPPA DEL TESORO DEL DEMANIO	48
LA REPUBBLICA MILANO	
ARRIVA IL CHIP ANTI-ALCOL PER I DIPENDENTI COMUNALI	49
<i>Registrerà chi beve anche nella pausa pranzo</i>	
LA REPUBBLICA TORINO	
E LE "COPPIE DI FATTO" CHIAMANO L'ANAGRAFE.....	50
LA STAMPA	
UNIONI DI FATTO, LE RAGIONI DELL'AMORE.....	51
“COPPIE DI FATTO? L'ITALIA CI SEGUA”	52
<i>Torino, il sindaco Chiamparino dopo il sì del Comune: sono una realtà, il Parlamento se ne occupi</i>	

CORRIERE DELLA SERA

FITTO: I GOVERNATORI PROTESTANO? NON SANNO SPENDERE I FONDI 53

«Per le aree sottoutilizzate impiegate soltanto il 40% delle risorse»..... 53

QUEL DIRITTO ALLA RISERVATEZZA DIMENTICATO TRA VIDEOCAMERE E «MULTE A STRASCICO» 54

Da Manhattan a Milano, cresce il controllo tecnologico sulla vita dei cittadini

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO BARI

PIÙ POTERE AI TERRITORI..... 55

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO NAPOLI

BUROCRAZIA, ARRIVA IL MODELLO FRANCESE..... 56

«Addio spoil system». Ecco la riforma che cambierà la Regione

CORRIERE DEL VENETO

MANOVRA, UNITÀ DI CRISI DEI SINDACI «COSTRETTI A TAGLIARE IL SOCIALE»..... 57

I primi cittadini dei capoluoghi a Venezia per alzare i toni della protesta - E il consiglio regionale vota all'unanimità un documento di sfida al governo

IL MATTINO NAPOLI

COMUNI IN RETE SINDACO LEGHISTA IMPARA DAL SUD 58

COMUNI IN RETE IL SINDACO LEGHISTA A LEZIONE DAL SUD 59

IL DENARO

RETI PER INNOVARE, IL MODELLO PARTE DAL SUD 60

ZERO BUROCRAZIA: ALLO STUDIO UN DDL..... 61

IL GIORNALE DI NAPOLI

PROPOSTA DI RIFORMA DELL'AMMINISTRAZIONE PUBBLICA..... 62

LA GAZZETTA DEL SUD

"DATATI" GLI ELENCHI DEI BENI DA AFFIDARE AGLI ENTI LOCALI 63

COMUNITÀ MONTANE, RISCHIANO IL LAVORO 420 DIPENDENTI IN TUTTA LA REGIONE..... 64

La legge finanziaria ha cessato tutti i finanziamenti - Iorno e Ferraro: vanno mantenute come istituzioni

LE AUTONOMIE.IT

SEMINARIO

La manovra finanziaria 2010 – 2012 e l’impatto sui bilanci degli enti locali

Il 31 maggio scorso è entrata in vigore la manovra correttiva 2010 (dl n. 78/2010) recante “Misure urgenti in materia di stabilizzazione finanziaria e di competitività economica”. Il provvedimento sul versante del contenimento della spesa pubblica, attraverso tagli ai trasferimenti erariali a Regioni, Province e Comuni, è in contraddizione con il processo di attuazione del federalismo fiscale e prevede modifiche al Patto di Stabilità ed evidenti e inevitabili ripercussioni sulle politiche di bilancio degli Enti stessi, andando ad impattare anche sulla qualità dei servizi offerti alle comunità e sulla possibilità di svolgere un ruolo attivo nell’economia locale. Il seminario analizza le novità delle disposizioni del Decreto Legge di manovra che si applicano direttamente agli Enti locali, con un’analisi puntuale di tutte le misure che interessano gli Uffici Finanziari degli Enti locali, proponendo spunti di riflessione e soluzioni operative. La giornata di formazione avrà luogo il 14 LUGLIO 2010 con il relatore Dr. Matteo ESPOSITO presso la sede Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, dalle ore 9,30 alle 17,30.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

SEMINARIO: LE NUOVE REGOLE SUGLI APPALTI PUBBLICI: DECRETO LEGISLATIVO N.53 DEL 20 MARZO 2010

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 20 LUGLIO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-14

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: LE NOVITA’ IN MATERIA PENSIONISTICA NELLA MANOVRA FINANZIARIA 2010 (D.L. 78/2010)

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 23 SETTEMBRE 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 14-19-82-28

<http://formazione.asmez.it>

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta ufficiale n. 148 del 27 Giugno 2010 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

DECRETI PRESIDENZIALI

DECRETO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 18 marzo 2010 Autorizzazione ad assumere a tempo indeterminato personale per le esigenze di varie Amministrazioni, ai sensi dell'articolo 66, comma 3, del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito con modificazioni dalla legge 6 agosto 2008, n. 133.

DECRETO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 10 giugno 2010 Proroga della dichiarazione dello stato di emergenza per lo svolgimento di attività di bonifica, nell'ambito del sito d'interesse nazionale di Manfredonia, delle discariche pubbliche Pariti 1 - rifiuti solidi urbani, Conte di Troia e Pariti 1 - liquami.

DECRETI E DELIBERE DI ALTRE AUTORITA'

COMMISSARIO DELEGATO PER L'EMERGENZA ALLUVIONE IN SARDEGNA DEL 22 OTTOBRE 2008, 4 E 27/28 NOVEMBRE 2008 ORDINANZA 26 maggio 2010 Approvazione del progetto preliminare «Lavori integrativi per il ripristino ed il miglioramento della funzione idraulica delle opere di riassetto idraulico dell'area urbana di Capoterra». (Ordinanza n. 1).

NEWS ENTI LOCALI

FIRENZE

Enti locali per pari opportunità, siglato accordo di genere

Favorire l'attuazione del principio costituzionale delle pari opportunità non solo attraverso la prevenzione della violenza, ma anche con progetti volti a incentivare il lavoro, l'imprenditoria femminile e la presenza delle donne in politica. Questi gli ambiziosi obiettivi ai quali puntano la Provincia di Firenze e i Comuni del territorio che hanno firmato questa mattina l'Accordo Territoriale di Genere, un documento dal quale prenderanno avvio ben 12 progetti che potrebbero interessare potenzialmente possono interessare l'85% della popolazione provinciale. La firma dell'Accordo di Genere arriva in seguito al protocollo d'intesa siglato il 12 novembre scorso tra Regione Toscana e Province, in base al quale la Regione ha deciso di stanziare un finanziamento di 200mila euro per ciascuna amministrazione provinciale, a sostegno di progetti che promuovano concretamente le politiche di genere e di pari opportunità. "Come Provincia di Firenze - afferma l'assessore provinciale alle Pari Opportunità Sonia Spacchini - abbiamo portato avanti un dialogo con tutti i Comuni del territorio, per ascoltare dalle singole aree le reali esigenze nel capitolo delle pari opportunità. I progetti proposti dai Comuni sono interessanti e coinvolgenti, ci aspettiamo di intraprendere un percorso di sensibilizzazione importante a tutela delle identità di genere e contro le discriminazioni sessuali. Vogliamo in particolare coinvolgere un target giovane, il mondo della scuola e dell'associazionismo". La Provincia ha asse-

gnato finanziamenti diversi a totale o parziale copertura di 12 progetti complessivi. Le attività che rientrano nell'Accordo di Genere prevedono l'impegno su tutti i fronti contro le disparità di genere, dal consolidamento di una nuova generazione di donne nella rappresentanza politica, al reinserimento sociale di uomini maltrattati, fino all'ideazione di campagne contro il tragico fenomeno delle mutilazioni genitali femminili.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

AUTO BLU

Nel mirino anche l'uso di sirene e palette

Il ministro Renato Brunetta prosegue la sua personalissima battaglia contro gli sprechi e gli abusi della pubblica amministrazione. In particolare, sembrano rientrare nel mirino ministeriale le auto blu e molto di quanto vi ruota attorno. Se dell'alto numero di queste automobili di servizio si è discusso già più volte sia in passato che in tempi recentissimi, anche con accese polemiche a livello politico, giunge nuova la volontà di regolare e disciplinare l'utilizzo che gli autisti di queste vetture fan-
no di lampeggianti e delle palette di servizio, spesso usati, secondo Brunetta e secondo molti cittadini, a sproposito e solo per farsi largo nel traffico cittadino. Stop all'uso indiscriminato di sirene, lampeggianti e palette d'ordinanza quindi. La volontà è quella di chiarire con precisione quali e quante sono le circostanze in cui il loro utilizzo sarà ammesso, evitando ogni possibile abuso per fini non direttamente collegabili alla pubblica utilità da parte di chi ha a disposizione questi strumenti.

Fonte FUNZIONE PUBBLICA

NEWS ENTI LOCALI

CALABRIA/REGIONE

Insediate commissione contro mafia

Il fenomeno criminale e' segnato da traffici di droga e di esseri umani, grandi appalti e rapporti torbidi con la pubblica Amministrazione, accumulazione di capitali e patrimoni illeciti, intrecci finanziari e societari. Un sistema capace di rimettere in circolazione fiumi di denaro sporco corrompendo mercati, pubblici funzionari e gruppi o singoli dirigenti politici. In particolar modo, la 'ndrangheta e' rapidamente diventata la più ricca e pericolosa organizzazione criminale del mondo, con fatturati annuali che pesano annualmente più di una robusta manovra finanziaria e fanno precipitare il nostro Paese nelle zone basse delle graduatorie mondiali sulla corruzione". Lo ha detto Salvatore Magarò al momento dell'insediamento, alla presenza del Presidente del Consiglio regionale del-

la Calabria, Francesco Talarico, della Commissione contro il Fenomeno della mafia in Calabria, di cui e' Presidente. Magarò ha distinto "tra vecchie radici della mafia profonde, ma anche esauste; e nuove, più superficiali ma anche più diffuse e ben occultate. Queste ultime - ha affermato Magarò - vanno contrastate con strumenti legislativi aggiornati, modalità di intervento più attente ai diritti delle vittime che a quelli dei mafiosi e dei loro complici". Da qui, il monito "ad alzare la mira su questi obiettivi, perché e' proprio qui che si vince o si perde la sfida alle mafie". "E se il bilancio della lotta alla 'ndrangheta resta ancora negativo, al tempo stesso, vanno considerati i successi registrati nella lotta alle mafie: i processi celebrati e le condanne inflitte, i gruppi criminali sgominati, i boss

catturati in Italia e all'estero, i patrimoni sequestrati e, nondimeno - ha sostenuto Magarò - il risveglio e la sollevazione della coscienza civile in tante popolazioni prima rassegnate o indifferenti all'oppressione mafiosa". Quanto ai compiti della Commissione, Magarò ha rilanciato il metodo del dialogo e del confronto delle idee in uno spirito di reale unità, suddividendo le iniziative della Commissione sulla base di alcune tematiche settoriali per meglio incidere sulla strategia del contrasto alla mafia e della promozione della legalità sul territorio regionale. "Nelle funzioni politico-istituzionali rientrano attività di natura 'istituzionale', incontri e relazioni con organismi della Magistratura, delle Forze dell'Ordine, con le Prefetture, partecipazione a Comitati per la Sicurezza e l'Ordine pubblico, attività

di rappresentanza istituzionale e di visibilità politica - ha spiegato Magarò -. Le funzioni promozionali - divulgative sono volte a diffondere le strategie antimafia e ad alimentare la formazione alla legalità ed alla sicurezza tra cui, la pubblicazione di una 'collana' editoriale regionale per la divulgazione di temi specifici e la pubblicità a 'buone prassi' del territorio; formazione e divulgazione della legalità nelle scuole; uno sportello permanente di divulgazione per gli Enti Locali sui temi della difesa della legalità e della sicurezza nell'amministrazione locale e per il contrasto ai condizionamenti mafiosi sul territorio e sui servizi locali. Ed infine, le funzioni operative per dare concretamente il segno dell'inversione di rotta sull' impegno antimafia".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI**CONFINDUSTRIA****L'Italia al 78° posto nella classifica per il rapporto con le imprese**

"Le inefficienze della burocrazia ostacolano la ricerca economica, drenano risorse pubbliche e private, frenano gli investimenti". È il secco giudizio sulla burocrazia che esprime 'Italia 2015', il documento presentato dalla presidente Emma Marcegaglia nel corso dell'assemblea annuale di Confindustria. 'Italia 2015' contiene dieci proposte per tornare a crescere e affronta le questioni cruciali per il Paese: dall'energia al credito e finanza, dal fisco alla giustizia, dalle infrastrutture all'istruzione, dal lavoro alle liberalizzazioni, dalla pubblica amministrazione alla ricerca e innovazione. Gli industriali, però, partono nella loro analisi proprio dalla Pubblica Amministrazione, la cui riforma, scrivono nel testo "è prioritaria e decisiva per restituire competitività all'Italia e rilanciare la crescita". "Eccesso di burocrazia, tempi lunghi di attesa e difficoltà a reperire le necessarie informazioni": ecco quello che, infatti, caratterizza, secondo Confindustria, il rapporto tra le imprese e la P.A. nel nostro Paese. I dati della Banca Mondiale, rilanciati da Confindustria, supportano questa tesi. L'Italia è al 75° posto tra 183 Paesi per quanto riguarda l'avvio di un'attività d'impresa, mentre gli Stati Uniti sono all'8°, il Regno Unito al 16°, e la Francia al 22°. Germania e Spagna sono invece posizionate peggio di noi (rispettivamente all'84° e 146° posto). Non parliamo poi degli adempimenti fiscali, da noi lunghi e complicati, tanto che, su questi, la Banca Mondiale fa precipitare l'Italia al 136° posto in classifica, contro la 16ma posizione del Regno Unito, la 59ma della Francia e la 61ma degli Stati Uniti. E anche Germania e Spagna risultano migliori di noi. Questi aspetti, insieme ad altri, fanno sì, aggiungono gli industriali, che l'Italia sia al 78mo posto in graduatoria su 183 Paesi per quanto riguarda il rapporto tra la P.A. e le imprese. - L'"inefficienza della burocrazia statale" è anche al primo posto tra le cause di criticità del fare impresa in Italia, secondo un sondaggio del World Economic Forum,

riportato da Confindustria. Le amministrazioni pubbliche, denuncia il documento 'Italia 2015', non solo sono più di 10.000 e in gran parte di ridotte dimensioni, ma soprattutto sono scarsamente efficienti. "La performance del settore pubblico -si legge nel testo- in Italia è pari a un indice di 0,83 contro una media dell'Europa a 15 di 0,94". Insomma, ora "è necessario e urgente avviare un serio processo di riforma della Pubblica Amministrazione". Due le direttrici indicate da Confindustria: "La riforma strutturale e organizzativa della P.A. e la semplificazione di procedure e regole che presidono alla sua attività". Un'azione che richiede, sottolineano gli industriali "stabilità d'azione e larga condivisione tra forze politiche". "La razionalizzazione strutturale e organizzativa della Pubblica Amministrazione passa necessariamente attraverso una revisione del Titolo V della Costituzione", si afferma nel documento 'Italia 2015'. "Confindustria propone di rivedere l'assetto costituzionale, attribuendo allo Stato

la potestà legislativa esclusiva in materie quali le attività produttive, il commercio e l'energia per superare le molte difficoltà cui l'attuale assetto sta dando luogo". A questo si deve accompagnare "una decisa riduzione e razionalizzazione del numero degli enti e di strutture burocratiche". A partire dalle Province, per le quali si chiede la ridefinizione "di numero e funzioni". Necessario ripensare anche "la conferenza dei servizi che deve servire a superare inerzie e comporre veti delle amministrazioni e non, come accade oggi, essere causa di rallentamento o paralisi". Confindustria chiede di rendere effettivo "il divieto per le amministrazioni di richiedere ai privati la documentazione già in loro possesso o in possesso di altra amministrazione". Per questo sarebbe bene "istituire un'anagrafe amministrativa contenente tutti i dati e le informazioni di ciascuna impresa, in modo da consentire il facile e gratuito accesso da parte delle amministrazioni interessate".

Fonte ADNKRONOS

NEWS ENTI LOCALI**BRINDISI****Telecamere in Comune, è subito polemica**

Sistema di sorveglianza davanti alle macchinette marcatempo e all'ufficio del vicesindaco

Le telecamere negli uffici della pubblica amministrazione servono a garantire la sicurezza, a scoraggiare i malintenzionati o a spiare i dipendenti? Dopo il caso scoppiato a febbraio scorso alla Provincia di Brindisi, anche a Palazzo di città qualcuno tra i dipendenti ha cominciato a farsi domande su quelle telecamere che servono a controllare i due dispositivi marcatempo, dove proprio i dipendenti timbrano i loro cartellini, e quelle poste all'entrata degli uffici del primo piano e del vice sindaco, Mauro D'Attis. **LA DENUNCIA** - Proprio come accadde alla Provincia, anche per il Comune la segnalazione è partita dal consigliere comunale Cosimo D'Angelo (Pdl). In veste di rappresentante sindacale della Confsal nel primo caso, e membro dell'assise cittadina nel secondo, D'Angelo, con un'interrogazione presentata ieri ha chiesto al sindaco, Domenico Mennitti, e al presidente del Consiglio, Giampiero

Pennetta, di poter avere copia di tutti gli atti amministrativi relativi all'installazione di quell'impianto. «La normativa collegata all'installazione e alla messa in funzione delle videocamere - ha rilevato D'Angelo nella sua interrogazione - prevede un accordo preliminare con le organizzazioni sindacali, oltre al rispetto delle norme previste dal garante della privacy che non appaiono rispettate». Vicino a nessuno dei tre dispositivi di videosorveglianza, infatti, è installato il cartello obbligatorio che avvisa il pubblico di essere ripreso: un provvedimento reso obbligatorio dalle normative sul rispetto della privacy. **LA REPLICA** - «Ma quei dispositivi non servono a controllare i dipendenti - ribatte il capo di Gabinetto, Angelo Roma -, al contrario, garantiscono la sicurezza di alcuni di loro e, nel caso della telecamera vicino al marcatempo, servono a evitare atti vandalici». La videosorveglianza, precisano poi i tecnici del

Comune, è di due diverse tipologie e le immagini non vengono utilizzate, ma solo archiviate mentre i sindacati sono al corrente delle loro funzioni. Nel caso della telecamera vicino ai due marcatempo all'entrata di Palazzo di città, che indiscutibilmente riprendono (ma per qualcuno controllano) tutti coloro che timbrano il cartellino, le immagini vengono immagazzinate in un archivio telematico nell'ufficio del personale. «Quelle riprese - spiega Roma - saranno utilizzate solo in caso di atti vandalici». La scelta di piazzare proprio in quel punto la telecamera sarebbe stata causata proprio da una serie di episodi, avvenuti quando i dispositivi furono installati, che hanno prodotto anche spese notevoli: ogni marcatempo costa infatti circa 600 euro e, nei mesi successivi all'installazione, ne furono distrutti almeno cinque in poche settimane. Le telecamere al primo piano, invece, hanno una funzione diversa e le immagini riprese non vengono regi-

strate. «Sono semplicemente un sistema di controllo per chi frequenta gli uffici - precisa Gaetano Padula, dirigente dell'ufficio del personale -, ed è stato installato oltre quattro anni fa, dopo l'aggressione subita da un dipendente, Antonio Tara, da parte di un malintenzionato. In sostanza hanno la funzione di video citofoni e consentono di controllare il continuo via vai della gente». **IL PRECEDENTE** - Erano motivi di sicurezza anche quelli che, a febbraio, spinsero la giunta provinciale a spendere circa mille euro per tre telecamere installate all'ingresso principale di via De Leo, a quello secondario di piazza Santa Teresa e vicino all'ufficio dei servizi sociali della Provincia. Il sindacato Confsal fece ricorso al Tribunale del lavoro che, appena due settimane fa, con una sentenza del giudice Raffaella Brocca, ha condannato l'ente al pagamento delle spese legali.

Fonte **CORRIEREDELMEZZOGIORNO.IT**

NEWS ENTI LOCALI

TORINO

Coppie di fatto, ok dal Consiglio comunale

"Un primo passo nella direzione giusta, un importante segnale di civiltà e tutela dei diritti di migliaia di cittadini torinesi". Così il tre portavoce del 'Comitato per le unioni civili', Tullio Monti, Stefano Mossino e Roberta Padovano commentano il via libera del consiglio comunale alla proposta di deliberazione popolare con la quale oltre 2.500 cittadini nel febbraio 2009 avevano chiesto alla pubblica amministrazione di riconoscere i diritti per le unioni civili basate su vincoli affettivi, riguardanti coppie eterosessuali e omosessuali. L'ok della Sala Rossa è arrivato ieri sera: la delibera è stata approvata con 24 voti a favore, 3 contrari e 4 astenuti. Con l'approvazione della delibera ed relativo regolamento, il consiglio comunale autorizza d'ora in avanti gli impiegati dell'anagrafe a rilasciare attestato di famiglia anagrafica basato su vincolo affettivo', che varrà per i soli "usi necessari al riconoscimento di diritti e benefici previsti da atti e disposizioni dell'amministrazione comunale". In particolare, l'art. 1 del regolamento prevede che il Comune si impegni attraverso singoli atti e deposizioni degli assessorati e degli uffici competenti a "tutelare e sostenere le unioni civili, al fine di superare situazioni di discriminazione e favorirne l'integrazione e lo sviluppo nel contesto sociale, culturale ed economico del territorio". "Ora vigileremo perché quanto è stato votato dal consiglio comunale torinese venga applicato", concludono i tre portavoce del comitato.

Fonte **LIBERONEWS.IT**

La manovra in Parlamento - Il confronto con il territorio/Premi. Andranno a chi riduce le spese per sanità e personale e rispetta il patto di stabilità - **L'incontro.** Oggi i presidenti a colloquio con sindaci e forze economico-sociali

Flessibilità per le regioni virtuose

Il ritocco: ai governatori la scelta dei tagli ma a saldi invariati - Bossi: la manovra cambierà

ROMA - Il saldo, 8,5 miliardi in due anni, resta invariato. Ma saranno premiate le regioni virtuose che rispettano il patto di stabilità interno, che hanno spese per il personale più basse in rapporto alla spesa corrente, che frenano la spesa sanitaria e contrastano le false invalidità. Criteri e modalità dei tagli saranno decisi in stato-regioni entro 90 giorni dalla conversione in legge della manovra. Anche sindaci (3,7 miliardi) e province (800 milioni) decideranno in conferenza stato-città. Mentre Umberto Bossi faceva da pontiere con Tremonti e apriva al dialogo e alla possibilità di cambiare la manovra nel segno della "virtuosità", è arrivato in serata al Senato dal relatore Antonio Azzollini (Pdl) l'emendamento alla manovra per risolvere il nodo dei tagli alle regioni e agli enti locali. Tagli incentrati sulla qualità della spesa, ma che nella quantità non cambiano. E che ora c'è da capire se piaceranno alle regioni, che chiedono un riequilibrio totale e meno pesante della

manovra. Per i governatori la soluzione della manovra resta appesa a un filo. Il dialogo col governo ieri è andato avanti sotto traccia. Il sospirato vertice con (o senza) Berlusconi è in sospenso, se servirà ancora: a lungo s'è dato per probabile un incontro per domani. È una sfida a scacchi che si è giocata, e si gioca, interamente nel campo del centrodestra, soprattutto con la Lega, quella del taglio da 8,5 miliardi in due anni che la manovra riserva ai governatori. Lo ha dimostrato per tutta la giornata l'attivismo di ieri del Carroccio, che ha ben colto gli effetti in sede locale. Dunque anche al nord. Di qui il rilancio sulla premialità ai "governatori virtuosi", abbandonando i tagli lineari, che tuttavia, stando agli effetti dell'emendamento, sembrano spostare l'asse sempre più pesantemente verso il sud. Dove il centrodestra governa da aprile in quattro regioni, tutte Pdl. Quelle che hanno scritto una lettera a Tremonti. I governatori, che oggi incontrano sindaci e forze eco-

nomiche e sociali, hanno intanto confermato l'asse anti-manovra, per riequilibrarla. Proprio quanto finora Tremonti ha negato fino a costringere l'altro ieri palazzo Chigi a rettificare il senso delle parole di Berlusconi dal Brasile sulle modifiche alla manovra. Del resto il premier ha ribadito da San Paolo: «Ho messo il naso nelle spese delle regioni e ho avuto profondi brividi alla schiena: c'è modo di risparmiare». Il leader del Carroccio ieri s'è limitato a poche battute, per dimostrare politicamente di aver riaperto i giochi. «La manovra si può modificare» ha dichiarato dapprima, dicendosi d'accordo sulla necessità di «ascoltare» le regioni. «Tra mezz'ora vedo Tremonti - ha aggiunto in serata - vediamo di convincerlo un po'». Poi è arrivato l'emendamento di Azzollini, chissà se davvero conclusivo. «Bossi vada in Parlamento, non da Tremonti», attaccava intanto Stefano Fassina (Pd). Giornata impegnativa, quella di oggi, per il ministro dell'Econo-

mia che nel pomeriggio presenterà in consiglio dei ministri la relazione sul federalismo fiscale e sui costi standard. Quella «cura dimagrante» che, ha detto sempre ieri il ministro leghista per la semplificazione, Roberto Calderoli, terrorizzano le regioni. «Cercheremo di non fare tagli lineari ma di premiare i virtuosi e di tagliare gli sprechi». Appunto. Ora la scelta della "premiabilità", da mettere nero su bianco tra più di 4 mesi, indica intanto per il governo una strada precisa da battere. Dalle elaborazioni lombarde (si veda in basso) emerge chiaramente chi spende di più o di meno per abitante per il personale (anche se non rispetto alle uscite correnti) e per i costi di amministrazione generale. Il Sud ne esce a pezzi. Per la sanità, per i falsi invalidi, per lo stesso patto di stabilità interno, la musica non cambia. Oggi le regioni si pronunceranno.

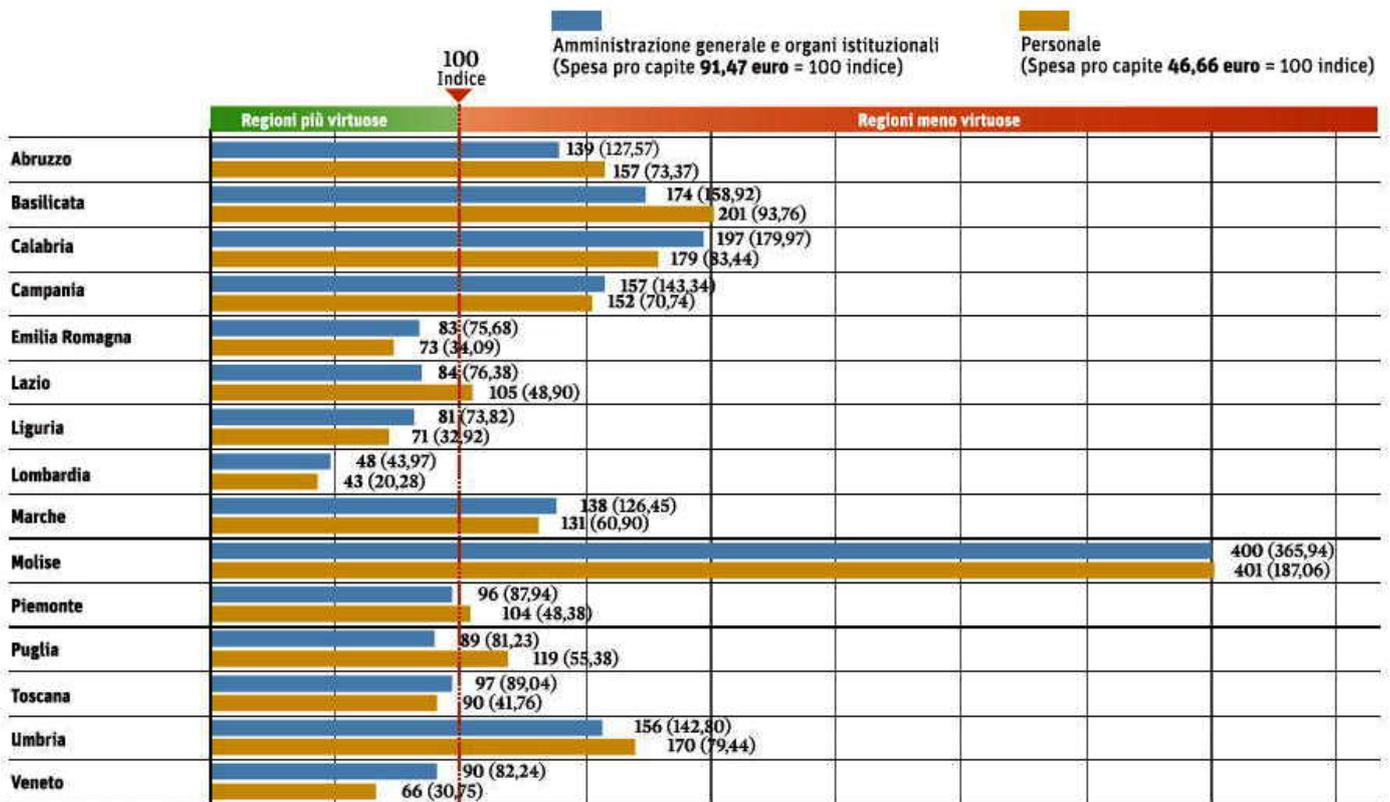
Roberto Turno

SEGUE GRAFICO



IL SOLE 24ORE – pag.4

La spesa per amministrazione e personale



Fonte: Il Sole 24 Ore, giugno 2010

Oggi Tremonti al Cdm

Per il governo federalismo riforma a costo zero

ROMA - Per il federalismo fiscale è giunto il D-day. Oggi pomeriggio il ministro dell'Economia Giulio Tremonti porterà in Consiglio dei ministri la relazione con gli agognati numeri della riforma. E dirà che non solo l'attuazione della riforma non produrrà nuovi costi ma che anzi farà risparmiare. «Tanti miliardi» come ha ricordato ieri il titolare della Semplificazione Roberto Calderoli. Che non saranno però quantificati. Le stime finora formulate dai tecnici parlavano di quattro miliardi di possibili minori uscite in campo sanitario come effetto dell'introduzione dei

costi standard per le regioni; più altri 2-2,5 attesi con il passaggio di comuni e province ai fabbisogni standard. In realtà la relazione non dovrebbe contenere una stima dei possibili benefici per le casse dello stato. Bensì indicare le metodologie e i percorsi da seguire affinché il federalismo si traduca in minori costi. Il documento del Tesoro – che sempre domani sarà presentato in parlamento per rispettare il termine del 30 giugno previsto dalla legge delega – dovrebbe poi concentrarsi sull'analisi degli sprechi che hanno portato la spesa corrente regionale a

passare dai 125 miliardi del 2006 ai 150 miliardi di euro, secondo i dati raccolti dalla commissione tecnica paritetica (Copaff) guidata da Luca Antonini. E altrettanto farà per gli altri livelli di governo. Ad arricchire l'analisi ci sarà un corposo allegato con centinaia di pagine di tabelle curate dalla Copaff. La relazione servirà anche da bussola per le prossime tappe. A cominciare dai cinque decreti attuativi che Calderoli ha annunciato come imminenti e che riguarderanno: l'introduzione dei costi standard per il finanziamento delle

funzioni fondamentali delle regioni (salute, istruzione e assistenza) sulla base di bilanci certificati; l'adozione di fabbisogni standard per comuni e province modellati dalla Società per gli studi di settore (Sose Spa) secondo variabili territoriali, demografiche, morfologiche; l'autonomia impositiva delle regioni (fondata su Irap, compartecipazione Iva e addizionale Irpef), delle province (incentrata sulla tassazione dell'auto) e dei comuni (il cui nucleo sarà la "service tax" sugli immobili che non si chiamerà però così).

Eugenio Bruno

Doppia operazione. Un euro in più alle stazioni vicine ai raccordi Anas e incrementi dell'1,5-2% su tutti i tratti delle concessionarie

Da domani rincarano i pedaggi autostradali

ROMA – Puntuale alla data del 1° luglio arriva la doppia stangata autostradale (anticipata dal Sole-24 Ore lo scorso 22 giugno). È stato firmato infatti il decreto del presidente del consiglio dei ministri che autorizza l'Anas a procedere con la doppia operazione prevista nella manovra. La prima operazione prevede il pagamento di un euro di sovrappedaggio per autovetture e moto (classi A e B) e 2 euro per i veicoli pesanti (classi C, D, E) su 26 caselli di concessionarie autostradali interconnessi a raccordi e autostrade dell'Anas. Questo pedaggio è sostitutivo fino alla fine del 2011 del nuovo pedaggio previsto su

22 arterie Anas come il raccordo anulare di Roma, la Roma-Fiumicino e la Salerno-Reggio Calabria. La seconda operazione prevede invece il pagamento di un sovracanoone di 1 millesimo a chilometro per i veicoli leggeri e di 3 millesimi a chilometro per i veicoli pesanti su tutti i caselli autostradali d'Italia. Questa seconda parte della stangata si tradurrà in un aumento dei pedaggi dell'ordine dell'1-1,5 per cento circa, con punte del 5%. Le 26 stazioni di pedaggio su cui gli automobilisti pagheranno un euro aggiuntivo e i camionisti tre euro sono: Roma nord, Roma sud e Fiano Romano sulla A1, Roma est, Lun-

ghessa, Settecamini e Ponte di Nona sulla A 24, Roma Ovest e Maccarese Fregene sulla A12, Nocera e Cave de' Tirreni sulla A3, San Gregorio sulla A18, Buonfornello sulla A20, Meractosan Severino sulla A30, Avellino est sulla A16, ancora sulla A1 in Toscana Firenze Certosa e Valdichiana, Ferrara sud sulla A 13, Benevento sulla A16, Falchera, Bruere e Settimo Torinese sulla A55-Tangenziale di Torino, San Benedetto del Tronto e Pescara ovest Chieti sulla A 14, Chieti-Pescara sulla A25, Lisert sulla A4. La manovra prevede in sintesi lo schema l'automobilista paga, le concessionarie riscuotono, l'A-

nas incassa. Ma la società guidata da Ciucci precisa che le entrate «andranno a riduzione di quanto dovuto annualmente dallo Stato all'Anas a titolo di corrispettivo di servizio per la gestione e la manutenzione della rete stradale nazionale». Con la Finanziaria 2010 queste somme erano state azzerate. Proteste dalla governatrice del Lazio, Renato Polverini. «Il pedaggio sul Gra - ha detto - sarebbe un inaccettabile balzello a carico dei cittadini, un'eventualità alla quale non possiamo che dirci contrari».

Giorgio Santilli

IL SOLE 24ORE – pag.5

Viaggio nel fallimento dell'ente locale imprenditore. Creato un buco di bilancio di 50 milioni

In 21 partecipate il «dissesto Calabria»

A Catanzaro in viale Europa sede della Comalca, una delle 21 società partecipate della regione Calabria, l'ecodol duro confronto tra Tremonti e i governatori arriva con ogni probabilità soffuso. Ma la questione del contenimento degli sprechi e di una efficiente gestione della cosa pubblica, forse li riguarda da vicino. Già perché quell'attività di gestione all'ingrosso dei centri agroalimentari, oggi in dismissione, ed eseguita da Comalca non ha mai prosperato. O meglio è stata solo fonte di perdite per la Regione imprenditrice: meno tre milioni negli ultimi anni. Anche Comac, stessa attività, non ha mai prodotto un centesimo di utile. Anzi. Dal 2004 al 2008 è una sfilza di segni meno fino a totalizzare 4,5 milioni di rosso in bilancio. Ma la Calabria gestisce anche due aeroporti, quello di Reggio Calabria e Crotona. Business, quello aeroportuale, che fa in genere guadagnare fuorché in Calabria. Le due società di gestione sono un inno al dissesto. La Sogas si è mangiata 16 milioni di euro dal 2004 al 2008. Nel 2007 la perdita ha azzerato il capitale sociale e ha costretto a un'iniezione di denaro: la Regione ne ha approfittato per defilarsi scendendo dal 50% al 6% nel capitale. L'aeroporto di S. Anna (Crotona) ha visto an-

dare in fumo quasi 5 milioni di euro in 5 anni. Anche qui i soci pubblici sono stati costretti a immettere nuovo denaro per poi cedere in parte ai privati. Stesso destino amaro anche per Fincalabra, la finanziaria che dovrebbe promuovere lo sviluppo economico. Di sviluppo si è visto ben poco, anche nei conti della partecipata della Regione Calabria. Nel 2008 l'assemblea di Fincalabra è stata costretta a ridurre il capitale sociale da 35 milioni a 23 milioni per coprire le perdite di una gestione che ha visto andare in fumo dal 2004 al 2008 quasi 8 milioni di euro. A vederla così sembra poca cosa. Pochi milioni bruciati qua e là. Ma provate a metterli insieme e quelle che sembrano briciole diventano pesanti come macigni. La Corte dei Conti ha passato al setaccio lo "Stato imprenditore" calabrese e il quadro che ne emerge è impietoso. Non solo per la selva di piccole società cresciute nel tempo: si va dalle 13 partecipate del 2002 alle 21 solo sei anni dopo. Ma anche per le finalità: dal Consorzio per la Promozione della Cultura e degli studi universitari di Crotona, di cui è in corso la cessione, e che ha bruciato nella sua breve vita quasi un milione di euro; a Sviluppo Italia Calabria oggi in liquidazione e che ha bruciato 30 mi-

lioni di euro; alla società meridionale saccarifera fino alle Terme di Sibari. L'avventura imprenditoriale della giunta calabrese ha portato a un buco di bilancio di 50 milioni di euro. Anche qui sembra poca cosa, ma sommatela al dissesto della Sanità con debiti netti nel 2007 per 1,6 miliardi e avrete il quadro di una Regione che fa delle inefficienze il suo tratto distintivo. Ovvio che il tema degli sprechi e della malagestione pubblica riguarda non solo la Calabria, ma buona parte delle Regioni del Sud. A Palermo la situazione non è dissimile. Lì la Regione imprenditrice sovrasta la vita pubblica con scarsi se non nulli risultati. Sono attivi in Sicilia 36 consorzi e 26 società in tutto o in parte partecipate dalla Regione, con un onere pari a 323 milioni che gravano sul bilancio 2009. Volete un esempio di gestione che non ha nulla di imprenditoriale? Eccola, è la Multiservizi di Palermo che così si auto-racconta sul suo sito web: «Nata con finalità sociali nel '97, eroga servizi volti a migliorare la qualità di vita del territorio, delle persone, degli ambienti...». Cosa sia questa finalità è presto detto. I clienti sono le Asl e gli assessorati della Regione e Multiservizi si occupa della pulizia e della logistica. Nel 2008 ha fatturato 33 milioni e 32 milioni

e 900mila sono serviti a pagare solo stipendi e oneri del personale. Ovvio che se i ricavi coprono solo i costi del lavoro la società non può chiudere i bilanci in utile. Dopo le perdite per 1,3 milioni del 2007 ecco le perdite per 4,1 milioni nel 2008. Ma il film sulla cattiva gestione della cosa pubblica si può spostare anche al Nord. Un caso fra molti: l'Atm, l'azienda trasporti posseduta dal Comune di Milano, non fa solo servizio pubblico. Da anni riveste il ruolo (improprio) di banca o meglio di gestore finanziario. In pancia alla società ci sono da anni centinaia di milioni di euro, lascio di contributi statali, che viene impiegato per fare finanza. L'azienda si è comprata BoT, ma anche bond societari andati poi in default, per lucrare sul capitale immobilizzato. Tra l'altro perdendoci dei soldi. Un portafoglio che valeva 400 milioni e oggi ne conta comunque più di 300. Ha senso che un'azienda pubblica di trasporto con grossi problemi legati alla sicurezza (visti i gravi incidenti occorsi negli ultimi tempi) faccia l'hedge fund scommettendo su obbligazioni a rischio? Forse no. Eppure questa storia va avanti da anni.

Fabio Pavesi

La manovra in Parlamento - Gli emendamenti del relatore/Le novità. Meno tagli per sicurezza e giustizia Cambiano le regole per i fondi immobiliari - **Professionisti.** Le casse di previdenza privatizzate escluse dalla stretta sulla Pa

Il fisco allunga i tempi di riscossione

Accertamenti esecutivi non subito ma dopo due mesi - Scalone dal 2012 per le pensioni rosa – INVALIDITÀ/Resta l'innalzamento dal 74 all'85% della soglia per percepire gli assegni di sussidio ma vengono escluse le patologie più gravi

ROMA - Procedure di accertamento e riscossione fiscali un po' meno accelerate. Cambia la stretta fiscale e antielusiva sui fondi immobiliari chiusi e innalzamento più fruibile dell'età pensionabile delle statali a 65 anni dal 2012. Aumentano i fondi alla giustizia, ridotti i tagli alla sicurezza con l'esclusione delle consulenze e delle feste militari e della polizia. Maggiore flessibilità nei tagli alle regioni virtuose. Sono queste alcune delle principali modifiche presentate dal relatore e presidente della commissione Bilancio del Senato, Antonio Azzollini (Pdl). Un pacchetto di 11 interventi calibrati e di fatto già avallati dal governo, tanto che costituiranno con tutta probabilità l'ossatura del maxi-emendamento che ormai si attende dopo il 6 luglio quando la manovra approderà all'esame dell'aula. Tra oggi e domani il relatore ha promesso l'arrivo di altre «due o tre» modifiche, da presentare sempre in parallelo al lavoro dell'esecutivo. Strada sempre più in salita, invece, per la proroga della Tremonti ter che avrebbe bisogno di una copertura di

circa un miliardo. Dopo aver esaminato l'articolo 9 senza apportare alcuna modifica, la commissione Bilancio ha ripreso i lavori in serata con presentazione degli emendamenti del relatore. Con una doppia modifica sull'accertamento esecutivo (articolo 29) e sui tempi della sospensiva degli atti impugnati (articolo 38), sono state ritoccate le norme con cui il fisco punta a ridurre i tempi tra l'azione di contrasto all'evasione e l'incasso delle somme scovate. La prima modifica riguarda l'accertamento esecutivo in vigore dal 1° luglio 2011, che diventerà tale, come prevede l'articolo 29 del decreto legge 78, solo dopo 60 giorni e non più all'atto di notifica dell'avviso al contribuente. Mentre il termine entro cui resta confinata la sospensione dell'atto impugnato, in attesa della pronuncia di primo grado - come chiesto anche dal Consiglio di presidenza della giustizia tributaria (si veda altro articolo a pagina 35) passa dagli attuali 150 giorni previsti dalla manovra (articolo 38, comma 9) a 300 giorni. L'azione combinata delle due norme, secondo

l'amministrazione finanziaria e il governo, potrebbe risolvere i dubbi sollevati dalle associazioni di categoria e dagli stessi giudici tributari sul pieno rispetto del principio costituzionale del diritto di difesa del contribuente. Finalmente nero su bianco anche lo scalone unico per l'innalzamento a 65 anni dell'età pensionabile delle donne nel pubblico impiego, dal 2012. L'emendamento Azzollini prevede che dal 1° gennaio 2012 i requisiti anagrafici siano «ulteriormente incrementati di quattro anni ai fini del raggiungimento dell'età di sessantacinque anni». Restano ferme la disciplina vigente in materia di decorrenza del trattamento pensionistico e le disposizioni in vigore per specifici ordinamenti che prevedono requisiti anagrafici più elevati. I risparmi della misura andranno a confluire nel fondo strategico per il Paese a sostegno dell'economia reale istituito presso la presidenza del Consiglio dei ministri «per interventi dedicati a politiche sociali e familiari con particolare attenzione alla non autosufficienza e all'esigenza di con-

ciliazione tra vita lavorativa e vita familiare delle lavoratrici». Oltre al salto diretto di quattro anni, è previsto anche dal 1° gennaio 2016 l'aggiornamento triennale dei requisiti di età anagrafica in base all'aumento della speranza di vita certificato dall'Istat. Con un altro emendamento le casse di previdenza privatizzate sono escluse dai tagli alla pubblica amministrazione previsti dalla manovra correttiva. Si modifica anche l'articolo 10 sulle invalidità: Azzollini prevede che resti l'innalzamento della soglia all'85% ma che vengano escluse le patologie più gravi. Tra queste cecità, perdita totale della lingua, sordomutismo, cardiopatie e paresi. Novità sui fondi immobiliari chiusi. I fondi che non vogliono adeguare la propria delibera alla nuova disciplina civilistica dettata dal dl 78, avranno tre anni di tempo per chiudere l'operazione di liquidazione e non più solo 30 giorni dall'emanazione del decreto attuativo previsto dalla manovra (articolo 32). Più tempo che il fisco si farà pagare: sui risultati di gestione del risparmio il fondo dovrà applicare u-

n'imposta sostitutiva di redditi e Irap del 19% per il tutto il periodo di durata della liquidazione del fondo. Spazio, infine, al tentativo di sbloccare le difficoltà cui andranno incontro da domani i contratti di compravendita immobiliare (si veda pagina 33): un emendamento prevede, infatti, la possibilità che un'attestazione di un tecnico abilitato certifichi la conformità fra contratto e dati catastali.

Marco Mobili

Le principali novità



FOTOGRAFIA

1 IMPIEGATE STATALI IN PENSIONE A 65 ANNI

Donne statali in pensione di vecchiaia a 65 anni dal 1° gennaio 2012. È la risposta dell'Italia alla richiesta Ue di anticipare l'equiparazione dell'età pensionabile tra uomini e donne nel pubblico impiego. Entra anche la revisione del meccanismo per gli assegni di invalidità, cancellando la stretta messa a punto con il decreto



FOTOGRAFIA

2 ACCERTAMENTO ESECUTIVO IN 60 GIORNI

Ritoccate le norme sull'accertamento esecutivo in vigore da domani: l'accertamento sarà tale solo dopo 60 giorni e non più all'atto di notifica dell'avviso al contribuente. Mentre il termine entro cui resta confinata la sospensione dell'atto impugnato, in attesa della pronuncia di primo grado, passa dagli attuali 150 giorni a 300 giorni



INFOFOTO

3 IMPRESE: PERFEZIONATO IL CONTRATTO DI RETE

Viene ulteriormente delineato lo strumento del contratto di rete tra più imprenditori. Il contratto può prevedere anche l'istituzione di un fondo patrimoniale comune in cui far confluire fino al periodo d'imposta in corso al 31 dicembre 2012 una quota degli utili delle imprese. L'Agenzia delle entrate vigila sulle agevolazioni per le imprese firmatarie del contratto



IMMAGINE ECONOMICA

4 RESTA ALL'85% IL TETTO PER L'INVALIDITÀ

È destinato a cambiare anche l'articolo 10 sui trattamenti di invalidità: il relatore Antonio Azzollini prevede, tra le altre cose, che resti l'innalzamento della soglia all'85% per ottenere l'assegno. Il tetto ritorna invece al 74% per le patologie più gravi. Tra queste la cecità, la perdita totale della lingua, il sordomutismo, le cardiopatie e le paresi



IMMAGINE ECONOMICA

5 TAGLI PIÙ FLESSIBILI PER LE AUTONOMIE

I saldi restano invariati: le regioni dovranno rinunciare a 4 miliardi nel 2011 e 4,5 nel 2012. Ma le riduzioni saranno ripartite «secondo criteri e modalità stabiliti in sede di conferenza stato-regioni», entro 90 giorni dalla conversione del DL. Discorso analogo per comuni e province anche se in questo caso a decidere le modalità dei tagli sarà la conferenza stato-città



INFOFOTO

6 PROROGA PER STOP A TASSE IN ABRUZZO

La sospensione degli adempimenti tributari per imprenditori o lavoratori autonomi, residenti nei comuni colpiti dal sisma del 6 aprile 2009 e con volume d'affari non superiore a 200 mila euro, è prorogata al 20 dicembre 2010. La disposizione non si applica comunque a banche e assicurazioni. La ripresa della riscossione dei tributi non versati (senza sanzioni e interessi) avverrà da gennaio 2011

Il dibattito. Il governatore del Veneto risponde alla lettera aperta di Gianfilippo Cuneo

Tagli? Cominciamo da Roma

L'invito al sacrificio di Gianfilippo Cuneo («Tagliare si deve, anzi si può» sul Sole 24 Ore di ieri) è rivolto a tutti tranne che alle strutture centrali. Ma è proprio questo il punto più delicato: lo stato non partecipa a quella che potrebbe essere un'occasione storica per avviare una riforma strutturale della spesa pubblica, quasi che la manovra, e il sacrificio, debbano essere sostenuti solo da regioni, provincie e comuni. L'incidenza delle regioni sulla spesa pubblica è del 19%, ma esse dovranno sostenere il 48% della manovra: la sproporzione è evidente. Alcune proposte di Cuneo potrebbero trovare

utile applicazione nei ministeri e nell'apparato pubblico centrale. Ma non tutte le sue idee sono praticabili. Altrimenti, avremmo già risolto tutte le contraddizioni dello sviluppo. Il generalizzato ricorso all'outsourcing, ad esempio, non è possibile: per essere precisi è vietato. La riduzione del personale improduttivo sarebbe auspicabile ma non è praticabile: esistono contratti da rispettare e organizzazioni sindacali con le quali è doveroso dialogare. Per quanto riguarda regioni ed enti locali, poi, molte realtà hanno avviato una politica di bilancio austera, non fosse altro per rimanere nei limiti rigidi imposti dal Patto di

stabilità. In Veneto l'austerità è prassi consolidata, al punto che se oggi dovessimo applicare i tagli richiesti dal ministro Tremonti inciderebbero sull'operatività quotidiana degli enti. Saremmo costretti a restituire allo stato le deleghe che lo stato stesso ci affidò, visto che non ci sarebbero risorse. E parlo di una regione che ha un residuo fiscale, cioè versa allo stato e agli enti pubblici più di quanto non riceva: 4.315 euro pro capite, circa 10,3 miliardi annui. La Baviera, nostra diretta concorrente, ha un residuo fiscale di 3,5 miliardi annui, l'Île-de-France e il Baden-Württemberg di 4,4 miliardi. Con i tagli, il residuo fi-

scale aumenterà e quindi diminuirà la competitività con gli altri territori europei. Su questi punti Cuneo cosa pensa? E, se fosse consulente del ministro Tremonti, considererebbe corretta la politica dei tagli lineari, o farebbe presente che i comportamenti virtuosi non andrebbero puniti? Se la spesa media delle regioni italiane per il personale pubblico è 100, questa voce scende in Veneto a 73, e se poniamo a 100 la media del debito medio delle regioni noteremo che in Veneto questo indice crolla a 42. Il Veneto, responsabilmente, la cura dimagrante l'ha fatta.

Luca Zaia

Ambiente. Proteste contro le 30 richieste inviate al governo

In Sicilia sindaci in allarme per le ricerche di petrolio

LO SCENARIO/Le multinazionali Shell, AuDax e San Leon Energy puntano a trovare greggio vicino ad aree ad altissimo pregio turistico e culturale

Hanno mobilitato cittadini, coinvolto molti colleghi del resto della Sicilia e d'Italia, chiesto l'aiuto dei parlamentari locali: i sindaci della costa sud-occidentale della Sicilia – da Favignana a Marsala, da Sciacca a Pantelleria – protestano contro le trenta domande per ricerche di idrocarburi al largo delle isole Egadi e in altre zone del canale di Sicilia, inoltrate di recente al ministero dello Sviluppo economico. Il primo a dare l'allarme è stato il Sindaco di Favignana, Lucio Antinoro: «Non è possibile presentare un'istanza per la ricerca di petrolio in aree che dal 1990 sono sotto tutela, un patrimonio naturale incontaminato». In questa battaglia lo hanno seguito molti colleghi, come Renzo Carini, sindaco di Marsala («Non possiamo permettere attività che non rispettino luoghi che appartengono all'intera collettività marsalese, fondamentali per lo sviluppo turistico della nostra città») e Nicola Cristaldi, sindaco di Mazara del Vallo («È a rischio l'attività della marineria più grande d'Italia»). Con loro, anche parlamentari e politici di tutti gli schieramenti. E tantissimi cittadini che hanno costituito i comitati «No triv». L'allarme è altissimo soprattutto tra gli abitanti di Favignana. Non è la prima volta che nelle Egadi i cittadini protestano contro il pericolo delle trivellazioni. Nel 1985 ci provò l'Eni. La compagnia petrolifera andò via perché i costi non erano ritenuti convenienti. Oggi proprio quel pozzo tra Marsala e le Egadi (il pozzo «Narciso») è oggetto di una delle richieste di ricerca di idrocarburi. La più importante fa capo alla compagnia internazionale di ricerche di idrocarburi San Leon Energy, quotata a Londra, e impegnata in altre attività in Italia (ricerche nella Pianura padana). La San Leon Energy attribuisce grande importanza alle attività di indagine nell'area della Sicilia occidentale. Il ministero dello Sviluppo economico, per tranquillizzare gli animi, ha precisato che «le attività prevedono solo prospezioni geofisiche con la tecnica dell'air-gun» e che «allo stato attuale non è stato ancora emanato un decreto di conferimento di permessi. La società San

Leon – ha precisato il ministero – non può quindi procedere alla perforazione di un pozzo, né all'allestimento di un qualunque impianto di estrazione, dal momento che l'esecuzione di tali operazioni sarà, eventualmente, possibile dopo i controlli di competenza del ministero dell'Ambiente». Proprio il titolare di quest'ultimo dicastero, Stefania Prestigiacomo (esponente Pdl della Sicilia), ha rassicurato amministratori e abitanti sul fatto che «non esiste alcun rischio che il mare della Sicilia sud-occidentale sia trasformato in un campo petrolifero». Le altre compagnie interessate, oltre alla San Leon Energy sono le multinazionali Shell e AuDax. In totale le richieste riguardano un'area complessiva di 4.300 chilometri quadrati, che comprende il tratto di mare tra Favignana e Marsala, e che si estende poi a tutto il tratto di mare davanti Castelvetro, Selinunte e Sciacca. Ma gli amministratori, i cittadini, i politici siciliani sono intenzionati a fare fronte comune, e a dire di no a oltranza. Il senatore Antonio D'Alì, trapanese, presidente della Commis-

sione Territorio e Ambiente è riuscito a imporre il divieto di «ricerche petrolifere entro le acque territoriali di riferimento delle aree marine e dei parchi prospicienti il mare» nel parere della commissione sul decreto legislativo attuativo dell'istituzione dei nuovi parchi nazionali. Spiega D'Alì: «In questo modo il ministero dell'Ambiente non potrà rilasciare nulla osta per attività di ricerca di idrocarburi in mare nelle zone ricomprese entro dodici miglia marine dal perimetro esterno delle aree marine e costiere protette». È un passo importante, perché, se accolto dal Governo, porterà alla sospensione da subito delle attività di prospezione geologica nei mari delle isole Egadi ed al largo della Riserva dello Stagnone di Marsala. I sindaci e gli abitanti della Sicilia occidentale sono mobilitati, se dal Governo non dovessero arrivare segnali incoraggianti, sono pronti a nuove proteste.

Giacomo Di Girolamo

Sanità. Incontro tra federazione e Funzione pubblica

I certificati medici online inciampano nella firma digitale

L'ACCORDO/Per le parti il documento sarà valido anche in assenza dello strumento elettronico L'autenticazione è garantita dal codice Pin

I certificati medici online diretti all'Inps – che dal 20 giugno hanno soppiantato definitivamente quelli cartacei – scartano sul nascere la firma elettronica o digitale e cercano un periodo di collaudo più lungo del mese preventivato. Motivo, le forti «criticità tecniche» riscontrate nei primi giorni del nuovo corso sia sull'infrastruttura sia sulle dotazioni dei medici (tutti sono chiamati indistintamente) che interfacciano con l'Inps. Le novità emergono da un incontro tenuto nei giorni scorsi, protagonisti la Federazione nazionale degli Ordini dei medici chirurghi e odontoiatri (Fnomceo) e il ministero della Funzione pubblica. Dal confronto arriva tra l'altro un altro stop alla già lenta e

travagliata diffusione della firma digitale nel settore pubblico. Nell'ambito delle procedure tecniche per la gestione dei certificati medici online da inviare all'Inps, infatti, i due enti hanno concordato sul fatto che «il certificato sarà comunque valido in assenza di firma autografa del medico e di firma digitale o elettronica essendo, sotto il profilo legale, configurabile come documento non opponibile a terzi e per il quale è sufficiente una "autenticazione forte", già garantita mediante codice Pin (o carta operatore per le Regioni che dispongono di tale sistema)». Questa scelta organizzativa, sintetizzata nella circolare Fnomceo n. 53 del 23 giugno 2010, se da un lato rende indubbiamente più rapida

l'interazione fra utente e servizio sanitario, dall'altro è in palese contrasto sia con il Codice dell'amministrazione digitale, sia con quello sul trattamento dei dati personali. L'unico "oggetto informatico" equiparato per legge al documento cartaceo sottoscritto è il file al quale viene applicata, appunto, la firma qualificata. Tutto il resto può essere liberamente valutato in termini probatori dal giudice in sede di Contenzioso, ma non ha lo status giuridico di «documento». A questo si aggiunge l'incompatibilità di un sistema di accesso a dati personali sensibili (come sono appunto quelli trattati nel caso di specie) basato su un'autenticazione estremamente debole. Basta infatti ricordare, ad esempio, che i

dati personali relativi al traffico telefonico devono essere accessibili solo ed esclusivamente tramite sistemi di autenticazione (realmente) forte, almeno uno dei quali basato su tecnologie biometriche. È evidente, quindi, che anche sotto questo profilo la scelta presenta seri problemi di coerenza normativa e di sostenibilità pratica, in caso di contestazioni o illeciti legati a certificazioni difficilmente qualificabili come integre, non ripudiabili e non alterabili (i tre requisiti garantiti, appunto, dall'uso della firma qualificata).

Andrea Monti

Inchieste. Gli istituti coinvolti sono Ubs e Merrill Lynch

Formigoni attacca le banche: all'esame la causa sui derivati

MILANO - La regione Lombardia contro Ubs e Merrill Lynch. In base a quanto risulta al Sole 24 Ore, il Pirellone sta concretamente valutando la possibilità di fare causa ai due istituti di credito con cui, nel 2002, ha realizzato l'emissione di un bond da un miliardo di dollari. Il ricorso in tribunale sarà esclusivamente in ambito civile, dato che il reato contestato dalla procura di Milano è ormai caduto in prescrizione sotto il profilo penale (si legga il Sole 24 Ore del 23 maggio scorso). Per la magistratura le banche avrebbero realizzato, attraverso commissioni "implicite", profitti illeciti per oltre 95 milioni, mentre la cifra ritenuta adeguata dai consulenti della procura Darrell Duffie e

Gianluca Fusai non avrebbe dovuto superare i 204mila euro. È stato lo stesso pm Alfredo Robledo, titolare dell'indagine, a inviare la perizia al consiglio regionale lombardo per dare la possibilità al Pirellone di avviare una causa civile e tentare così di recuperare i costi. E questo, a quanto pare, è proprio quello che adesso intendono fare i vertici della regione. Sotto accusa, come detto, ci sono le commissioni "implicite" troppo alte che le banche avrebbero inserito all'interno dei prodotti derivati agganciati al bond, «a danno della regione Lombardia e ad essa tenute nascoste», come scrive lo stesso Robledo. Nel dettaglio, Merrill Lynch si sarebbe occultamente fatta pagare 39 milioni per il cur-

rency swap e altri 19,9 milioni per il conto di garanzia; Ubs rispettivamente 24 e 11,7 milioni. L'operazione finanziaria nasconde comunque diversi aspetti controversi, oltre ai costi occulti. Il fondo di ammortamento, obbligatorio per un bullet bond realizzato da una pubblica amministrazione, sarebbe anomalo rispetto alle prassi di mercato (si veda anche il Sole 24 Ore Lombardia di oggi). La regione, infatti, accantona quote per la restituzione dell'obbligazione nel 2032, quote che poi vengono reinvestite da Ubs e Merrill Lynch in titoli inseriti all'interno di un conto di garanzia. Ma di questo conto- in cui si trovano anche bond ellenici per un controvalore di 153 milioni - sono solo le

banche a intascare le plusvalenze, mentre scaricano sulla regione il rischio di default o di ritardato pagamento della cedola (oltre le 48 ore e per un valore uguale o superiore al milione) dei paesi o delle società emittenti. In base alla documentazione di cui il Sole 24 Ore è entrato in possesso, la regione vende infatti protezione alle banche attraverso dei credit default swap. Il meccanismo è ovviamente oggetto di giudizi contrastanti: per alcuni legali, vicini al mondo bancario, si tratterebbe di una struttura tutelante nei confronti dell'ente pubblico; per altri è molto pericoloso per una pubblica amministrazione.

Sara Monaci

SANITÀ - La prova della sostenibilità

Il welfare veneto è quello più colpito dalla manovra

Solo 123 euro per la tutela sociale degli anziani - I medici verso un boom di pensionamenti

Il Nord-Est è la culla dell'assistenza socio-sanitaria, ma ora alcune regioni rischiano di restare al palo, se le risorse diminuiranno per effetto della manovra del governo. Sono quelle che invecchiano di più, come Veneto e Friuli-Venezia Giulia, mentre il Trentino-Alto Adige mantiene ampi margini, grazie a una ricca autonomia». È il quadro delineato da Federico Spandonaro, coordinatore del Rapporto Sanità del Ceis (Centre for economic and international studies) dell'Università di Roma Tor Vergata. Quasi 700 pagine sullo stato di salute del sistema sanitario pubblico e su quello privato, che, a livello nazionale, individuano due fondamentali criticità: da un lato una spesa pro capite ben al di sotto della media europea, con uno scarto del 17,6% rispetto all'Europa a quindici, dall'altro la carenza di tutela per la non autosufficienza. Basta pensare che, nel 2009,

oltre 5 milioni di italiani hanno avuto problemi economici nell'accesso a cure e assistenza. In particolare, il finanziamento medio per la non autosufficienza e la tutela sociale risulta carente (appena 123 euro per ogni over 65) e frammentato in cinque diversi Fondi. È il Veneto a detenere il primato dell'assistenza domiciliare integrata (Adi), con 73.431 casi: di questi, quasi 60mila sono over 65. E la regione ha anche una delle più alte quote di anziani seguiti a casa (6,4%) sul totale degli over 65. Anche il Friuli-Venezia Giulia ha un buon numero di assistiti (quasi 25mila, il 7,3% degli anziani) e, nel complesso, l'area registra quasi un quarto del totale italiano. Un'eccellenza, insomma, che però rischia di essere penalizzata dai tagli della manovra. Anche alla luce del previsto blocco delle assunzioni del personale sanitario, sul quale comunque si profilano aperture da parte del mini-

stro Tremonti. «Ci preoccupa il blocco del turn over – dice Francesco Pietrobon, dirigente della direzione dei Servizi sanitari della Regione Veneto – perché registriamo un'impennata delle domande di pensionamento dei medici di famiglia e ospedalieri. Gli organici sono già abbastanza scarsi rispetto ai servizi offerti. D'altra parte, la regione ha chiuso in pareggio il bilancio 2009, ma è dovuta ricorrere a un'integrazione con risorse proprie». Intanto il Veneto, dove è in corso una riduzione delle poltrone ai vertici della sanità, mantiene le sue aspettative nei confronti del federalismo fiscale. Il quadro nazionale, come ricorda il Rapporto del Ceis, è caratterizzato «da una forte disomogeneità nella distribuzione delle risorse, dovuta essenzialmente al criterio del riparto pro capite in base all'età della popolazione: si va dai 2.119 euro del Trentino-Alto Adige ai 1.638 della Campania, con un dif-

ferenziale del 23% (in pagina, nell'infografica, è riportata la spesa pro capite "pesata" in base all'età della popolazione, ndr) ». Qual è la situazione a NordEst? «Il Veneto ha una spesa pro capite relativamente bassa – dice Spandonaro – con cui riesce a garantire un buon livello di servizi. Anche il Friuli-Venezia Giulia è virtuoso, ma un po' in affanno. Negli ultimi anni ha subito pesantemente la crisi e l'alto ricorso alla spesa privata (649 euro pro capite, con una media italiana di 479) dimostra che è stato chiesto un contributo rilevante alla popolazione, mantenendo comunque bassi tassi di ospedalizzazione ». A Trento e Bolzano, invece, vige un'autonomia statutaria ricca e sopra gli standard nazionali: in Alto Adige, in particolare, la spesa pubblica pro capite arriva, da sola, a sfiorare il totale della spesa pubblica e privata italiana.

Silvia Sperandio

CASE FANTASMA - I controlli dell'agenzia del territorio

Recuperati oltre 32 milioni di rendite

A Nord-Est quanto emerso finora vale il 12,5% del totale riacquisito a livello nazionale

Nord-Est a caccia di case fantasma. Su oltre 2 milioni di particelle irregolari individuate in Italia dall'Agenzia del territorio grazie all'incrocio tra fotografie aeree e mappe catastali (decreto legge 262/2006), un 6,5% (circa 140mila) sono nordestine. La parte del leone tocca al Veneto con 122.349 particelle (porzioni di mappe catastali) irregolari individuate, di cui 37.882 già regolarizzate per un recupero di rendita catastale di oltre 28 milioni per il fisco. In Friuli-Venezia Giulia, su 13.960 particelle irregolari, quelle "aggiornate" sono già 5.688, per oltre 4 milioni di rendita catastale emersi. Il quadro, nettamente positivo rispetto ad altre regioni, potrebbe ancora migliorare da qui a fine anno quando nella mappatura entreranno tutte le aree dove è in vigore il sistema del Libro fondiario. Succede a Trieste e Gorizia, ma anche a Cortina e in alcuni comuni montani confinanti con il Trentino. Trento e Bolzano, dove il catasto è gestito direttamente dalle Province autonome, ha attuato invece una diversa

forma di controllo, ritenuta più efficace rispetto alle caratteristiche territoriali (si veda pezzo a fianco), che è tuttora in corso. La nota comune è una presenza di irregolarità contenuta rispetto a popolazione e patrimonio immobiliare e un grado elevato di emersione delle anomalie. Decisamente brillanti sono i dati del recupero rendite. «In Veneto – dichiara Agostino Pellegrini, direttore regionale dell'Agenzia del territorio regionale – le particelle irregolari rappresentano l'1,27% sul totale censito in regione (122.349 su 9.611.177), ma quanto emerso sinora vale oltre il 10% del totale recuperato a livello nazionale». Percentuale che sale al 12,5% considerando anche il Friuli-V.G.: in tutto circa 32,2 milioni (di cui 7 da autodichiarazioni) su 256,9. Per fine anno i numeri potrebbero ancora migliorare, e così pure dal 2011 quando l'attività di monitoraggio diventerà gestione ordinaria per l'Agenzia. «Fondamentale – aggiunge Pellegrini – sarà la partecipazione di Comuni ai processi catastali, sia nel monitoraggio del

territorio che nell'accettazione pratiche e nel processo di determinazione delle rendite, la cui fissazione resterà comunque in capo all'Agenzia». La possibilità di recuperare base imponibile una volta regolarizzate le rendite catastali è l'aspetto che interessa di più ai Comuni. L'aggiornamento a tappeto delle mappe è collegato, infatti, all'attivazione dell'anagrafe immobiliare integrata e all'apertura di una gestione "partecipata" Comuni/ Agenzia delle funzioni catastali. «Molte amministrazioni del Veneto – commenta Maria Rita Busetto, vicepresidente vicario di Anci Veneto e sindaco di Thiene – si sono già organizzate, anche attraverso le unioni di comuni, intensificando i controlli nei propri comprensori. Nei Comuni le verifiche possono essere più dirette e questo riduce i margini per abusi ed elusione della normativa». Al momento la situazione di irregolarità nelle diverse province (si legga il Sole 24 Ore del 31 maggio 2010) si lega molto alle rispettive densità abitative. Il primato triveneto di anomalie cata-

stali ogni mille abitanti va a Vicenza (49,9 contro 35,1 di media italiana). Dopo il capoluogo berico (che ha anche il record di fabbricati non dichiarati: 43.024), si distingue Treviso (31.324 irregolarità; 35,6 ogni mille abitanti). Se la cava meglio, si fa per dire, Verona con 15.594 (17,2 ogni mille abitanti), Rovigo con 6.004 (24,3), Pordenone (19,3). Chiudono la classifica norddestina Belluno con 16,9 irregolarità ogni mille abitanti, Padova con 14,1 (12.993 casi individuati), Venezia con 11,4 (9.694). In Veneto si troverebbe il 3,2% dei fabbricati non dichiarati al Catasto in Italia contro lo 0,7% del Friuli-V.G.. A Nord-Est un quarto delle irregolarità starebbe già riemergendo grazie alle procedure previste dalla normativa. L'Agenzia ha già regolarizzato 43.570 unità immobiliari anomale, di cui 14.237 dichiarate spontaneamente dai soggetti interessati.

Nicoletta Canazza

SEGUE TABELLA

Il panorama

Fabbricati non dichiarati - Prima pubblicazione (al 9 aprile 2009)

	Comuni verificati	% dei comuni della provincia	Particelle irregolari
Friuli Venezia Giulia			
Pordenone	51	100	6.016
Trieste	0	-	0
Udine	122	89	7.944
Gorizia			
Veneto			
Belluno	66	96	3.616
Padova	96	92	12.993
Rovigo	49	98	6.004
Treviso	95	100	31.324
Venezia	35	80	9.694
Verona	69	70	15.594
Vicenza	-	-	-
Totale			93.185

Unità immobiliari urbane accatastate ai sensi del dl 262/2006

	Veneto	Friuli-V.G.
Ricadenti nelle particelle pubblicate da AdT		
unità immobiliari	25.325	4.008
rendita catastale*	21.718.541	3.397.059
Dichiarati dal soggetto interessato		
unità immobiliari	12.557	1.680
rendita catastale*	6.413.208	669.680
Totali		
unità immobiliari	37.882	5.688
rendita catastale*	28.131.749	4.066.739

Fonte: Agenzia del Territorio (dati aggiornati al 30 aprile 2010) - * in euro

A Trieste e Gorizia vige il catasto tavolare

In Friuli 1.600 denunce spontanee

La fotografia del Friuli-Venezia Giulia mostra alcune anomalie. Le 13.960 particelle irregolari individuate dall'Agenzia del territorio in regione sono tutte in provincia di Udine e Pordenone. Mancano all'appello (ma non all'evidenza degli uffici provinciali) i fabbricati non dichiarati relativi alle altre due province per il diverso sistema – catasto tavolare – qui vigente. Trieste e Gorizia presentano comunque una situazione nettamente migliore di altre aree. «Nel capoluogo – commenta

Giuseppa Tusa, dirigente dell'Agenzia del territorio di Trieste –il numero di irregolarità è ridotto proprio per la conformazione del territorio, che presenta una città molto edificata e poco spazio per abusivismi. Stiamo aggiornando gli atti catastali avviando tutte le iniziative per recuperare i disallineamenti individuati secondo quanto previsto dalla legge 244/07.L'attività di controllo è stata massiccia sui fabbricati in corso di costruzione o di definizione. Per gli altri, non essendoci elenchi, il controllo si è svolto a

campione o sulla base di informazioni acquisite dai tecnici». Al momento in regione sono state già regolarizzate 5.688 particelle anomale (sulle 13.960 individuate in applicazione del decreto legge 262/2006) per un recupero di oltre 4 milioni di rendita catastale. Quelle verificate dall'Agenzia sono state 4.008 contro le 1.680 dichiarate autonomamente dai titolari degli immobili interessati che hanno così consentito il recupero di circa 670mila euro di rendita prima sottratti al fisco. Il quadro quindi è

definito solo per due province. A Udine sono state individuate 7.944 particelle catastali con fabbricati non dichiarati (o con immobili oggetto di interventi non autorizzati) contro le 6.016 di Pordenone. Il rapporto cambia se si considera il tasso di irregolarità ogni mille abitanti. A Pordenone (51 comuni verificati) il tasso è del 19,3 contro il 14,7 di Udine. Il dato del Friuli occidentale è quasi lo stesso (19,5) di quello riscontrato a Napoli.

Dal 2007 monitoraggi incrociati

A Trento e Bolzano vincoli rigorosi

Trento e Bolzano fanno scuola in tema di monitoraggio del patrimonio immobiliare. Rispetto alle linee nazionali, le due province hanno attuato una diversa forma di controllo sugli edifici non dichiarati, tarata sulle caratteristiche giuridico territoriali. Il punto di partenza è stato, nel 2007, l'incrocio tra le banche dati catasto fondiario e catasto fabbricati. Gli elenchi di quello che ne è risultato sono stati poi resi disponibili in banca dati del catasto per i controlli dei Comuni sui propri com-

prensori. La fase di verifica è tuttora in corso perché grandi e piccoli centri hanno affrontato diversamente i controlli a seconda degli organici. In Trentino, ad esempio, sono risultate 33.893 particelle, automaticamente inserite nella banca dati del Catasto fabbricati come nuova categoria fittizia F/9. Da maggio 2007 a giugno 2010, ne sono state esaminate 9.910, di cui 5.076 (il 51,2%) riconducibile ad aree urbane (F/1) o fabbricati danneggiati (F/2): rispettivamente 3.481 fabbricati e 1.595 ruderi. «Il

dato delle anomalie in Trentino non è significativo – commenta Marino Simoni, presidente del Consorzio dei comuni trentini –: il controllo del territorio avviene a più livelli e la pianificazione è rigorosamente disciplinata ». Visti i molteplici vincoli (urbanistico, forestale, idrogeologico) vigenti nelle due province, gli abusi sono comunque marginali: aperture di finestre, rare sopraelevazioni, uso dei sottotetti, modifiche di destinazione d'uso su fabbricati esistenti. Improbabile trovare "case fantasma" in Alto A-

dige. I controlli sono competenza di più enti, tutti coinvolti nella tutela del territorio. Il resto lo fanno gli incentivi della Provincia alla residenzialità nelle zone più disagiate o l'alto valore dei terreni agricoli. «Inoltre – precisa Wilfried Battisti Matscher, vicepresidente dell'Unione dei comuni della provincia di Bolzano – le leggi urbanistiche sono molto severe. I comuni sono tenuti al controllo e il territorio è considerato il capitale più importante anche in relazione al turismo».

ENTI LOCALI - La stretta sui bilanci

Patto sempre più insostenibile

L'Anci: le misure del governo insufficienti per il rispetto dei parametri di stabilità

I vincoli del patto di stabilità, le conseguenze ancora incerte della scure della manovra Tremonti. Far quadrare i conti per le amministrazioni comunali è sempre più difficile. Certo, la situazione è tutta in divenire, ma nonostante le parziali aperture del Governo in materia di patto di stabilità e il possibile arrivo della "service tax", il grido di dolore dei municipi continua. Nel 2009 sono stati 14 in Piemonte e 6 in Liguria i comuni che hanno mancato gli obiettivi del patto (vedi articoli in pagina). Il timore dell'Anci è che, senza l'aiuto delle Regioni, il numero sia destinato a crescere nel 2010: ad oggi almeno il 50% degli enti non sarebbe in grado di attenersi al patto, rispettando tutti gli impegni di bilancio e pagamenti già presi. «Il dato non è ancora chiaro – spiega Amalia Neirotti, presidente dell'Anci Piemonte – ma possiamo dire che ci sarà un numero maggiore di comuni che non riusciranno a rispettare il patto». Dipenderà anche dall'opportunità di "salvarsi" grazie al patto di stabilità regionale. «Ci incontreremo con il presidente della Regione, Roberto Cota, il 6 luglio – continua Neirotti – per capire gli orientamenti». Le schiarite

arrivate da Roma, dopo l'incontro tra Anci e i ministri Tremonti e Calderoli, non sembrano sufficienti a rasserenare gli animi. «Siamo delusi – dice Neirotti – perché sbloccare il 4% dei residui passivi non è una boccata d'ossigeno, è semplicemente un sospiro, non risolve il problema della quantità di denaro pubblico non utilizzabile presente nelle casse dei comuni». E la service tax? «Vedremo, ammesso che in futuro questa imposta sia nelle nostre mani – prosegue – cercheremo di applicarla in modo da non sfavorire i più deboli». Intanto, a livello locale, gli amministratori sono in attesa di capire come si evolverà l'applicazione del patto di stabilità in versione piemontese, approvato lo scorso febbraio dalla giunta Bresso (prima Regione italiana). La parte del regolamento che prevede un monitoraggio trimestrale della situazione dei conti in relazione al patto di stabilità è stata già applicata, con i Comuni che hanno consegnato alla Regione i conti del primo trimestre 2010, mentre deve ancora trovare attuazione la parte relativa alla modifica degli obiettivi. La nuova giunta e l'assessore al Bilancio Giovanna Quaglia sono al lavoro

per vagliare le ipotesi possibili a beneficio delle amministrazioni in difficoltà. «Per alleggerire i vincoli a un maggior numero di enti locali – commenta Quaglia – stiamo verificando un ventaglio di soluzioni, tra cui la possibilità di prevedere lo stanziamento di un plafond complessivo, con la possibilità di effettuare una serie di investimenti locali. Una soluzione possibile attraverso una modifica, di parte regionale, dei criteri previsti dall'articolo 7-quater della legge 33/2009, con un aumento degli enti locali beneficiari dei pagamenti esclusi dal saldo finanziario. L'esigenza è creare un meccanismo solidale con chi non ce la fa». Un'esigenza fatta propria in un ordine del giorno in Consiglio regionale dall'intera maggioranza. Allo stato attuale, soltanto 15 enti (13 comuni e 2 province) rispetto ai 142 soggetti al patto potrebbero beneficiare del meccanismo descritto, che consente agli enti di escludere dal saldo utile alcune tipologie di pagamenti in conto capitale, nei limiti degli importi autorizzati dalle regioni. Più pessimista l'assessore al Bilancio della Liguria, Sergio Rossetti, che vede nella manovra Tremonti un ostacolo insormontabile per la regio-

nalizzazione del patto. «Credo che questa manovra vada al di là di un'azione di finanza pubblica – commenta – viene minato il processo federalista di tipo fiscale». L'intento, però, è quello di non lasciare soli i municipi liguri. «Quando i Comuni si sono trovati in difficoltà, la Regione si è impegnata per stare al loro fianco» aggiunge Rossetti. Per l'Anci Liguria, l'ancora di salvezza dei comuni in difficoltà potrebbero essere proprio le Regioni che, secondo il segretario Pierluigi Vinai, «possono assumere un ruolo fondamentale nel rapporto con i Comuni se sono capaci di coinvolgerli nel processo di ridefinizione del sistema istituzionale locale. In caso contrario, il rischio è che le Regioni diventino semplicemente un secondo Stato, un secondo centralismo che graverà ancora sulle spalle di amministratori e cittadini. In Liguria abbiamo fatto un primo passo: un protocollo d'intesa con la Regione contiene l'impegno a coinvolgere Anci e Upi in ogni processo decisionale relativo alle disposizioni che riguardano i comuni, con singole convenzioni».

Chiara Ferrero

A Bordighera (Imperia) e Giaveno (Torino)**Quando gli investimenti «virtuosi» inguaiano i conti**

Gli investimenti sono una delle note dolenti quando si fanno i conti con il patto di stabilità. Ne sanno qualcosa a Giaveno, provincia di Torino, dove lo sfioramento del 2009 è il frutto della costruzione di due nuove opere: il palazzetto dello sport, ora completato, e un nuovo polo scolastico, i cui lavori sono iniziati nel 2008. «Le risorse per questi lavori c'erano – spiega Paolo Venco, assessore al Bilancio – ci eravamo preoccupati di avere sufficiente copertura finanziaria, mettendo insieme avanzi amministrativi degli

esercizi precedenti, contributi straordinari che la Regione ci aveva erogato e fondi statali». Nel frattempo però la legge cambia e il meccanismo del patto viene incentrato sull'equilibrio tra entrate e uscite di cassa. «Questo ha dato luogo a un paradosso perché invece di premiare il fatto che siamo stati previdenti, veniamo puniti – afferma Venco – mentre se avessimo usato entrate correnti non ci sarebbero stati problemi». Se il 2008 era stato "salvato" facendo slittare di un mese un pagamento, con il consenso dell'impresa che ese-

guiva i lavori, anche per il 2010 Giaveno rischia di non rispettare i parametri previsti. «L'unico modo per evitare lo sfioramento – dice Venco – è bloccare i pagamenti, un'idea semplicemente sciagurata e che dovremmo cominciare ad attuare immediatamente per evitare problemi». Nella stessa condizione si è ritrovato anche Bordighera, in Liguria. «Nel 2009 abbiamo effettuato alcuni pagamenti per opere in corso, tra cui il ripascimento delle spiagge e i lavori sulla passeggiata – spiega l'assessore alle Finanze di Bordighera, Giulio

Viale – e per gli investimenti abbiamo superato i limiti di due milioni. Oltretutto, nel conto sono entrate anche delle entrate in sovrappiù realizzate nel 2007». Non dissimile la situazione in altri due comuni piemontesi: a "inguaiare" Trivero (Biella) è stato un centro residenziale per anziani, finanziato con un mutuo per un milione, mentre a Cerano l'amministrazione eletta a giugno 2009 ha sfiorato portando a compimento lavori per la piazza e per un'isola ecologica.

Clara Attene

A Bellinzago (Novara) e Loano (Savona)

Colpa delle entrate extra da autovelox e concessioni

È un'entrata straordinaria, talvolta, quella che ha fatto capitolare alcuni comuni del Nord-Ovest di fronte alle regole del patto di stabilità. Come è accaduto, ad esempio, a Bellinzago, in provincia di Novara: qui nel 2007, l'ente incassò due milioni di euro, grazie alle multe emesse da un autovelox. Alla fine dell'anno, però, il T-Red, il sistema digitale che rilevava le infrazioni e identificava le vetture che le avevano commesse, venne disattivato e l'entrata rimase un caso unico. «Fino al 2006 – spiega il vicesindaco Luigi

Baracco – era possibile spalmare questi introiti su tre anni, poi le regole sono cambiate, con il risultato che adesso ci ritroviamo a non poter spendere». Così il Comune ha dovuto dire no a opere pubbliche ed eventuali assunzioni. «Ma come si fa a pensare di poter chiedere due milioni di euro in più ai cittadini solo per far bilanciare entrate e uscite nello stesso anno?», si chiede Baracco. «Questo sistema – prosegue – ci lega le mani e nemmeno con il patto ideato a livello regionale abbiamo potuto compensare la situazione». Circa tre milioni e

mezzo è invece la cifra che, con modalità molto simili, ha messo nei guai anche Loano, in provincia di Savona. In questo caso l'incasso straordinario è stato il frutto della proroga della concessione del porto alla Marina, passata da cinquanta a ottanta anni. «Avevamo le mani legate – afferma Pietro Oliva, assessore al bilancio – non potevamo certo rifiutare di incassarli, così come non potevamo nemmeno non conteggiarli». Risultato: anche qui hanno dovuto dire addio a investimenti, mutui, assunzioni di nuovo personale,

oltre ad andare incontro alle sanzioni previste per chi sfiora che consistono in una riduzione del 30% dei compensi degli amministratori e del 5% per quanto riguarda i trasferimenti dallo Stato. «Normalmente per questa voce riceviamo circa 2,2 milioni all'anno – afferma – ma con la manovra Tremonti, se questa dovesse coinvolgere anche il 2009, rischiamo di vedere del tutto azzerate le entrate di fondi statali».

C.Att.

A Barge (Cuneo)

«Costretti a spendere i soldi della Regione per la discarica»

È bastata una spesa straordinaria, per una bonifica ambientale, e il delicato equilibrio dei conti imposto dal governo è andato gambe all'aria. È accaduto a Barge, in provincia di Cuneo, dove lo scorso anno l'amministrazione ha sfiorato le regole del patto di stabilità per mettere in sicurezza un'area contaminata da una discarica abusiva. «Non potevamo procedere in altro modo – spiega il sindaco Luca Colombatto – Di fronte all'inadempienza dei privati che avevano generato il danno, è toccato al comune procedere col ripristino. I fondi per l'intervento sono arrivati dalla Regione, ma sono comunque transitati nel nostro bilancio». Piazza Castello ha trasferito a Barge 2,78 milioni: un primo acconto di circa 900mila euro nel 2006, un secondo di 1,5 milioni nel 2009 e un terzo, non ancora saldato, di quasi 390mila euro. I lavori sono terminati l'anno scorso: così il Comune ha dovuto saldare il conto per l'intero importo tutto nel 2009. «L'uscita straordinaria – prosegue il sindaco – a fronte di un'entrata spalmata su più annualità ha fatto saltare l'equilibrio richiesto dal patto. Tanto più che Barge aveva già impegnato fondi per altre opere pubbliche». La situazione è assurda: «Non solo – conclude – eravamo obbligati a spendere le risorse trasferite dalla Regione, ma mettere fine all'inquinamento era una priorità per la sicurezza cittadini». Maria Chiara Voci

A Volpiano (Torino)

«Pareri ministeriali contrastanti sul mancato cofinanziamento Ue»

Lo "sforamento" risale al 2006, protagonista è Volpiano (Torino), che nel 2004, dopo aver stipulato una convenzione con i comuni di Settimo, Borgaro e Leini per l'attuazione di un programma inserito nella graduatoria Urban Italia, ha avviato l'iter per la realizzazione di un parcheggio, pensando di beneficiare di un cofinanziamento di tipo comunitario e, per questo, esente dai conteggi del patto. «Il ministero delle Infrastrutture – spiega Emanuele De Zuanne, assessore al Bilancio – aveva confermato questa tesi e così abbiamo dato avvio ai lavori. A un certo punto, la situazione è cambiata: il ministero dell'Economia, dando parere contrario all'interpretazione proposta dai colleghi, ha fatto sapere che le spese non ricadevano nell'ambito di applicazione della deroga e che l'investimento avrebbe toccato finanziamenti nazionali». Il cambio di rotta è arrivato però a metà dell'opera, troppo tardi perché Volpiano potesse correre ai ripari. «Siamo stati costretti a sfiorare – conclude De Zanne – Avevamo già appaltato i lavori e se avessimo atteso oltre il 31 dicembre 2006 avremmo perso la quota di cofinanziamento, oltre a non pagare nei tempi le imprese esecutrici. Ancora oggi, però, chiediamo un'interpretazione da parte delle Finanze che faccia sì che le quote di Urban Italia possano rientrare nei casi di esenzione, in analogia con quanto avviene per i finanziamenti comunitari».

M.C.V.

Previdenza - I numeri a inizio 2009

A Livorno assegni più ricchi Ferrara con pensionati record

Nell'area erogati 32 miliardi, un quinto del dato nazionale

Nel Centro-Nord sono gli emiliano-romagnoli ad avere gli assegni previdenziali più "pesanti" – 816 euro, contro una media dell'area di 750 e nazionale di 774 euro – anche se la provincia con assegni più ricchi è quella di Livorno (912 euro). È sempre in Emilia-Romagna l'altro primato: insieme a Piemonte e Liguria è la regione italiana in cui la più ampia parte della popolazione – il 31% – è coperta da un trattamento previdenziale. In media, nel Centro-Nord i pensionati sono il 29,7% della popolazione (a fronte di un'incidenza nazionale del 26%). Sono queste alcune delle indicazioni che emergono dai dati elaborati dal «Sole-24 Ore Centro-Nord» sulle pensioni Inps, che nell'area sfiorano quota 3,2 milioni (il 20% delle circa 16 milioni di prestazioni in Italia a inizio 2009, ultimo dato disponibile), in lievissima discesa nel numero per circa 7mila rispetto al 1° gennaio 2008. A salire è invece la spesa annua (+1,5 miliardi), per arrivare a un importo che sfiora i 32 miliardi per le pensioni vigenti incluse le invalidità da lavoro. Insieme con le invalidità civili (si veda anche articolo a pagina 3) il computo complessivo sale a 34,4 miliardi: + 5% rispetto

al 2008. Emilia-Romagna è lungo la via Emilia il più alto numero di prestazioni. La spesa è di 15 miliardi nel 2009 con un importo medio mensile cresciuto del 5,5% rispetto al 2008. Ed è qui la provincia del Centro-Nord con il maggior "peso" dei pensionati sulla popolazione: Ferrara, con il 36,9% di residenti coperti da prestazione previdenziale Inps. Al contrario, la meno popolata da pensionati, in regione ma anche in tutto il Centro-Nord, è Rimini (24,6%). Come spiega il direttore regionale della sede Inps, Giuseppe Greco, «l'importo medio è influenzato dal tipo di attività economica esercitata dai titolari della pensione al momento del pensionamento e quindi dall'evoluzione nel tempo dell'occupazione delle diverse realtà regionali. In particolare, in Toscana, Umbria e Marche si registra un maggior peso dei percettori di prestazioni assistenziali, pensioni e assegni sociali, che hanno importi mediamente più bassi». Più bassa in Emilia-Romagna rispetto al resto dell'area è anche l'età media dei pensionati: 73,76 anni contro i 74,01 della Toscana, i 74,04 delle Marche e i 74,1 dell'Umbria. Toscana La regione conta circa 1,1 milioni di pensioni vigenti Inps, con una spesa

di poco inferiore agli 11 miliardi e un importo medio di 787,54 euro per un'età di 74 anni in media. Il direttore regionale Inps Toscana Fabio Vitale riferisce che «il dato sull'età media a 74 anni contro una media di 73,98 anni nell'area Centro-Nord si può ricondurre alla buona qualità di vita nel territorio toscano caratterizzato da una media di vita più ampia che porta le persone a lavorare più a lungo. Il dato inoltre sull'importo medio mensile delle pensioni, pari a 787,5 euro, cresciuto rispetto al 2008 del 5,14% va esaminato nell'ambito dei dati di produttività della regione. I redditi da pensione normalmente si adeguano a una base produttiva e di ricchezza misurate in termini di reddito procapite più alto in quanto si è in presenza di una base artigianale strutturalmente più complessa che fa lievitare i redditi procapite». Secondo Vitale, inoltre, «il buon livello di legalità fa emergere i versamenti contributivi e limita il sommerso». In regione la provincia con più pensionati in rapporto ai residenti è Siena (31,2%). All'estremo opposto c'è Livorno (26,8%). Marche La regione adriatica registra una spesa complessiva di 4 miliardi, il 3% della spesa nazionale, cresciuta di 200 milioni rispet-

to al 2008. Tuttavia, l'importo medio di pensione raggiunge 675 euro, il più basso delle quattro regioni dell'area. Il direttore regionale Inps Marche, Antonio Antonellis, rileva tuttavia che «delle 463.430 pensioni Inps in pagamento nelle Marche il 48% rappresenta pensioni di lavoratori dipendenti e l'importo medio è di 766 euro», lontano dalle punte dell'area. A spiegare il minore importo medio dell'assegno previdenziale ci sono anche altri fattori, fra cui il fatto che «quasi un quarto dei pensionati sono coltivatori diretti e mezzadri e percepiscono l'importo più basso dell'area (534,9 euro) e la maggiore incidenza, rispetto alle altre regioni, delle pensioni d'invalidità da attività lavorativa, che hanno assegni più bassi». In regione i pensionati sono il 29,4% della popolazione. Umbria Con le sue 268.441 pensioni, l'Umbria spende 2,5 miliardi, con un importo medio di 720,6 euro e un'età media di 74. «L'elevata età media registrata in Umbria – spiega il direttore regionale Inps Umbria, Generoso Palermo – deriva dal concorso di alcuni aspetti positivi contemporaneamente presenti in regione quali la distribuzione della popolazione in piccoli agglomerati urbani con ritmi di vita poco

stressanti, buon livello dei servizi sanitari, bassi livelli di inquinamento, un ruolo ancora forte dell'istituto familiare, forte incidenza della spesa per l'assistenza agli anziani ». Per quanto riguarda l'importo mensile medio, «in Umbria – prosegue Palermo – è mediamente più basso rispetto a quello dell'area per due ragioni: la percentuale più bassa di pensioni pagate dal Fondo pensioni lavoratori dipendenti, che sono il 55% rispetto al 60% del centro e al 65% del nord, e retribuzioni mediamente più basse ai lavoratori dipendenti, per la forte incidenza di dipendenti in piccole aziende».

Sabina Marchetti

IL SOLE 24ORE CENTRO NORD – pag.2

Come chiesto dall'Ue dal 2012 statali a riposo a 65 anni

Oltre 4.400 donne «bloccate»

Con lo "scalone" dovranno fare i conti nell'area in 4.402: il 18% delle 25mila dipendenti statali d'Italia che dal 1° gennaio 2012 vedranno salire a 65 anni l'età per la pensione di vecchiaia, come per gli uomini. Si inizia a fare i conti con la parità previdenziale fra uomo e donna imposta dall'Ue agli uffici pubblici del Paese. In Emilia-Romagna e Toscana risiede la maggior parte di queste 4.402 dipendenti del pubblico impiego, che saranno le prime a doversi misurare con la fine di una storia iniziata nel 2005, quando Bruxelles avvia una procedura contro l'Italia conte-

stando il regime pensionistico dei dipendenti pubblici gestito dall'Inpdap per la disparità fra uomo (65 anni) e donna (60 anni). A pronunciarsi è stata la Corte europea che ha condannato l'Italia per discriminazione tra donne e uomini per l'età di pensionamento. L'Italia non si è conformata fino a una nuova tirata d'orecchi formale arrivata da Bruxelles lo scorso giugno. Già nel 2009 era stato emanato un provvedimento per l'innalzamento graduale, ritenuto però insufficiente e il Consiglio dei ministri è così dovuto intervenire. Tecnicamente la norma viaggerà come emendamento durante

la conversione al decreto legge sulle misure urgenti in materia di stabilizzazione finanziaria e di competitività economica di maggio, attualmente all'esame del Parlamento. Il presidente dell'Inpdap, Paolo Crescimbeni, sottolinea che «a seguito dell'entrata in vigore della recente normativa in materia di innalzamento dell'età pensionabile nel pubblico impiego, le richieste di informazioni presso le sedi Inpdap, in generale non hanno ancora subito un particolare afflusso di utenti». Certamente, prosegue poi il presidente «un incremento è stato registrato, ma è stato fronteggiato dal personale

dell'ente al quale sono state fornite le istruzioni operative necessarie, per porlo in condizioni di dare risposte esaurienti e certe rispetto alle singole situazioni prospettate. D'altra parte – conclude Crescimbeni – il numero delle dipendenti che resteranno bloccate dal provvedimento normativo e che quindi avrebbero interesse a conoscere in dettaglio la propria posizione nella Centro-Nord sono stimate in 581 nelle Marche, 258 in Umbria, mentre 1.915 in Emilia Romagna e 1.648 in Toscana».

ENTI LOCALI - Gli effetti della congiuntura

La crisi impatta sui bilanci Province meno autonome

Tra 2008 e 2009 giù addizionale sull'energia, Ipt e Rc Auto

La crisi abbatte le entrate tributarie delle province del Centro-Nord. E quanto emerge raffrontando i dati di bilancio del triennio 2007/2009 dei 26 enti locali dell'area, contenuti nel database del dipartimento per gli affari interni e territoriali del ministero degli interni. La corrosione emerge chiaramente dall'andamento di tre voci di entrata: l'addizionale sul consumo di energia elettrica, cartina al tornasole dell'operatività dei sistemi impresa territoriali; l'imposta provinciale di trascrizione (Ipt) e l'imposta sulle assicurazioni Rc auto, indicatori delle tendenze che si registrano sul mercato delle vetture. Nell'area, a fronte di un sostanziale incremento del totale generale delle entrate (+8 per cento sia nel 2008 rispetto al 2007, sia nel 2009 rispetto all'anno precedente) si assottiglia il quantum che le province ottengono dalle tre fonti di entrata: da addizionale sul consumo di energia elettrica, Ipt e Rc auto nel 2009 nelle casse degli enti provinciali del Centro-Nord sarebbero arrivati 12,4 milioni di euro in meno, con una perdita percentuale dell'1,4% secondo il raffronto tra previsionali 2009 e consuntivi 2008; raffrontando il 2007 con le previsioni di entrata del 2009, poi, ammonterebbe a poco meno di 20 milioni il volume del valore corrosivo (-2,3%). Secondo l'Istat questo fenomeno è stato contestuale a un incremento delle entrate extratributarie e delle entrate da contributi e trasferimenti: nell'area quindi il complesso delle entrate è passato da quota 3,1 miliardi nel 2007 a 3,4 miliardi nel 2008 sino ai 3,7 del 2009, quest'ultimo è valore previsionale. Con la manovra d'estate alle porte, aumentano però le preoccupazioni di assessori. Per la provincia di Firenze, i proventi dall'addizionale sul consumo di energia elettrica passano dai 17,5 milioni del consuntivo 2008 ai 14,1 del consuntivo 2009; l'Ipt dai 24,2 milioni del 2008 ai 21,2, del 2009; l'imposta sull'Rc auto dai 44,8 milioni ai 42,4. L'impatto della crisi c'è, e non si avvertono inversioni di tendenza: «Per i primi cinque mesi del 2010 rileviamo una sostanziale stabilità della Rc auto; un recupero di qualche punto percentuale sull'Ipt, andamento un po' drogato dagli incentivi di fine anno, i cui effetti si sono protratti anche per i mesi successivi; una discesa del 30% sull'addizionale per il consumo

di energia, dato quest'ultimo doppiamente negativo perché indica che le imprese sul territorio sono meno operative » spiega Tiziano Lepri, assessore al bilancio della provincia di Firenze. Per alleggerire il contribuente dagli effetti della crisi, tra il 2008 e il 2009 l'ente toscano ha ancorato ai valori minimi le aliquote di tutte le imposte, agendo su tagli di spese di struttura: ma se il valore del sacrificio richiesto dalla manovra del governo sarà confermato, «saremo costretti a tagliare i servizi - aggiunge Lepri - Ciò che ci preoccupa maggiormente è il taglio ai trasferimenti della regione che farebbe venir meno un terzo delle deleghe regionali, circa 25 milioni di euro ». Per la provincia di Ancona il totale delle tre fonti di entrata è complessivamente diminuito nel triennio 2007-2009, secondo il resoconto consuntivo dell'ente, del 7,8%: decremento che corrisponde a circa 3 milioni in meno (dai 37,7 milioni del 2007 ai 34,7 del 2009). Per le previsioni sul 2010 è certo che «la tematica che ha condizionato il 2009 non è in via di risoluzione - valuta Patrizia Casagrande, presidente della provincia di Ancona e presidente di Upi Marche Penso, ad esempio,

alle fabbriche che non riaprono e ciò ovviamente incide sull'addizionale sull'energia elettrica; penso al mercato dell'auto, che aveva fatto ben sperare, ma gli incentivi non sono stati rinnovati. La crisi, sommata alla scure del patto di stabilità che dovrebbe essere sbloccato almeno per le province virtuose, a cui si aggiunge il taglio dei trasferimenti previsto dalla manovra, ci mette in condizioni di non riuscire ad espletare le nostre funzioni». Dello stesso tenore le valutazioni che arrivano dall'Umbria: «Sul federalismo fiscale abbiamo espresso da tempo il nostro convinto sì - dichiara Marco Vinicio Guasticchi, presidente della provincia di Perugia - . Oggi però con la manovra finanziaria si rischia di minare definitivamente uno strumento che voleva rendere lo stato più vicino alle imprese e alle famiglie ». Per l'ente umbro la decurtazione maggiore pesa sull'addizionale sul consumo di energia elettrica che mettendo a raffronto il consuntivo 2008 con il previsionale 2009 - passerebbe da 14,2 milioni a 10,7 milioni, mentre il livellamento verso il basso dei proventi derivanti dalle tre fonti di entrata equivarrebbe a circa 2,3 milioni, anche per un

previsto effetto di incremento dell'Rc Auto. Sulla via Emilia, raffrontando previsionale e consuntivo 2009 la provincia di Bologna registra un calo di entrate correnti di 5,4 milioni, soprattutto per effetto della riduzione dell'imposta Rc auto

di circa 2,3 milioni e dell'Ipt di 2,4 milioni. Per il 2010, nelle entrate tributarie, «stiamo registrando un sostanziale allineamento al previsionale: a tutt'oggi vengono confermati gli importi iniziali per complessivi 85,3 milioni tra addizio-

nale energia elettrica, Ipt, Rc auto e tributo in materia ambientale (6,3 milioni) - registra Maria Bernardetta Chiusoli, assessore al bilancio della provincia di Bologna - . In effetti i primi tre mesi hanno fatto registrare un certo calo recuperato nei

mesi successivi anche in ragione di una ripresa economica che sta avvenendo nella nostra provincia».

Giovanna Mezzana

AMBIENTE - Le risorse per la prevenzione

Meno risorse anti-incendi Taglio sugli «avvistatori»

La manovra inciderà pesantemente sull'efficienza della flotta

Partita la campagna antincendi boschivi estiva 2010, è ora lo spettro dei tagli della manovra finanziaria alle regioni a preoccupare. Anche perché già da due anni il governo non eroga più il fondo di protezione civile e i dirigenti regionali lo hanno denunciato in un tavolo tecnico a Roma. «Non si riesce a far capire – dice Giuseppe Basile, della Protezione civile della Basilicata – che colpendo le regioni si penalizza il sistema: le armi vincenti sono avvistamento e pronto intervento, di loro competenza». E invece da Puglia e Campania arrivano già notizie di tagli, in alcuni casi con riduzione degli avvistatori (peraltro spesso accusati di essere loro ad alimentare i roghi per conservare il lavoro). In queste regioni i vigili del fuoco hanno da anni forti carenze di organico (su 2.600 effettivi, sono operativi in 1.200,

divisi in quattro turni). Eppure la mappa dei roghi redatta dal Corpo forestale dello Stato ha visto anche nel 2009 la Campania prima in Italia per numero di incendi (903); più del 2008 (799), ma meno del 2007 (1.779), anno nero in tutta Italia. Al Sud seguono distanziate Sicilia (762 contro i 797 del 2008 e 1.254 del 2007), Calabria (716 contro 1.279 e 1.880), Puglia (277 contro 486 e 593), la Basilicata (142 contro 307 e 414). Nel Sud la più estesa superficie boscata percorsa dal fuoco è in Campania (4.880), seguono la Calabria (4.114), la Sicilia (1.800), la Puglia (1.527), la Basilicata (650). Per quest'anno, lo schieramento iniziale della flotta aerea dello Stato (Protezione civile e altre amministrazioni statali) vede 43 mezzi posizionati su 21 basi; 12 sono nel Sud (in 10 basi), cui si aggiungono una settantina di elicotteri delle

flotte regionali. «La gestione statale – spiega il generale Luciano Massetti, responsabile attività aeronautica della Protezione civile – costa circa 110 milioni annui (70 per i Canadair, 22 per i grandi elicotteri, 11 per i Fireboss, 4 tra ritardanti ed estinguenti)». In Puglia ci sono 4 Fireboss e un elicottero tra Foggia e Grottaglie, grazie al protocollo d'intesa siglato con la regione; scorso anno i mezzi erano in comune con la Basilicata, che quest'anno ha una convenzione col Cfs, puntando su tre elicotteri, più adatti al territorio lucano. Cinque velivoli in Sicilia tra elicotteri, Fireboss e S64 a Catania e Trapani. Cinque anche in Calabria (4 Canadair e un elicottero a Lamezia). In Campania un S64 a Pontecagnano. «Ma la manovra finanziaria ha colpito duramente le regioni – sottolinea Massetti – e l'anno prossimo potremo avere

problemi. Anche perché, pur essendo calati gli incendi, aumenta la propensione all'uso del mezzo aereo, che costa». E, se la stagione 2009 non è stata particolarmente impegnativa, il 2010 si è aperto con anticipo in Sicilia e in Puglia, dove già nella prima metà di giugno sono stati necessari interventi massicci. «Le copiose piogge di quest'anno – dice Massetti – hanno contribuito allo sviluppo della vegetazione, che con vento e alte temperature, invita al dolo e preoccupa molto. Occorrono risorse e capacità gestionali. Insomma una struttura organizzata capace di capire dove e quali forze inviare, prima a terra e poi per aria. Ricordo che il governo greco nel 2009 è caduto proprio per gli incendi».

Luigia Ierace

Piano triennale con attività stabili per dar lavoro ed evitare i roghi dolosi

La Calabria spera nei forestali

Cinque velivoli, 55 autobotti e un impegno da ridefinire, anche per allontanare il cliché del sospetto dagli operai idraulico-forestali: questo è il senso ultimo del Piano triennale antincendi licenziato il 7 giugno scorso dalla Giunta regionale (e operativo dal 15) in Calabria, tra le terre più provate dalla piaga dei roghi boschivi. Un'attenta concertazione con Afor, Corpo forestale e Vigili del fuoco ha portato i dipartimenti regionali Presidenza (che trova in Franco Torchia il sottosegretario alla Presidenza con delega alla Protezione civile) e Agricoltura, foreste e forestazione (assessore, Michele Trematerra) ad allestire il Piano antincendi 2010-2012, urgente per la gran quantità di biomasse facili a incendiarsi prodotta dalle notevoli piogge dei mesi scorsi e per l'esistenza di un 3,6% del territorio regionale in predicato di desertificazione. Per quest'anno, la regione ha accantonato 3,5 milioni così ripartiti: 1,2 milioni drenati dai fondi del settore Protezione civile del dipartimento Presidenza, un milione e mezzo dagli stanziamenti del dipartimento Agricoltura, gli ultimi 800mila euro dalle disponibilità del dipartimento Ambiente. Demandato ai futuri Piani attuativi il reperimento delle risorse per le successive annualità. La Calabria è stabilmente al secondo posto - subito dopo la Sardegna - per numero di roghi nel Paese: nel quinquennio 2005-2009 si sono registrati 5.676 fronti di fuoco che hanno fatto scem- pio di 83.218 ettari di terreno, prevalentemente nel Cosentino e nel Reggino. Nel 2009, si sono registrati 716 incendi (assai meno che nel biennio precedente), col coinvolgimento di 7.205 ettari di terreno di cui 4.114 di bosco, per 33 possibili cause d'incendi tra naturali, accidentali, colpose, dolose e dubbie. Per quest'alto numero di episodi sono stati mobilitati 2.253 operai idraulico-forestali (1.258 dell'Afor, 995 dei Consorzi di bonifica) e 1.300 dell'ex Fondo-sollievo. Lo strumento programmatico va a organizzare e coordinare l'attività di previsione, prevenzione e «lotta attiva» ai roghi sui 15 milioni di ettari regionali, specie nei 612 mila ettari di patrimonio boschivo, individuando le linee per la tutela delle foreste come pure procedure di prevenzione e spegnimento connesse anche all'utilizzo dei volontari, aree a rischio, mezzi disponibili. Oggi si punta soprattutto sull'azione preventiva: pulizia e manutenzione, realizzazione di viali tagliafuoco, riduzione delle aree a rischio, capillare sensibilizzazione al problema. Il coordinamento delle azioni contro lo svilupparsi dei focolai spetterà a Nicola Giancotti con base nella sala operativa unificata della regione.

Mario Meliàdò

IL PUNTO

Il riformismo di Napolitano è una speranza per il Mezzogiorno

Il presidente alla prova del federalismo

Il compleanno di Giorgio Napolitano è stato l'occasione per misurare la stima che circonda l'ottantacinquenne presidente italiano, in patria e all'estero. Non si trattava affatto di un dato scontato. Napolitano proviene da una storia politica immersa nella tragedia del comunismo, è stato eletto al Quirinale da una maggioranza assai ristretta, che peraltro nel parlamento attuale non esisterebbe più. Oggi, invece, anche i più accerrimi anticomunisti non si sognano neppure di rinfacciargli le sue origini, la maggioranza attende con pazienza le sue scelte istituzionali, rispettandole anche quando le considera avverse. Tutto ciò dipende dal modo equilibrato e severo,

privo di cadute demagogiche e di parzialità con cui ha esercitato i suoi poteri, che sono tutt'altro che limitati. Ora lo attende la prova probabilmente più ardua, quella di accompagnare il processo di riforma federalista dello Stato garantendone un esito capace di rafforzare l'unità nazionale. Non è sfuggito l'andirivieni di ministri e presidenti di Regione della Lega nelle sontuose stanze del Quirinale, segno di un'attenzione reciproca e della ricerca comune di un punto di equilibrio accettabile per tutti. Napolitano è, insieme, l'ultimo esponente di un meridionalismo antico, volto a dare una base popolare a un ricambio di classi dirigenti nel Sud, che fu poi sconfitto dalla scelta

del rivendicazionismo lamentoso e della elefantiasi burocratica, e il punto di riferimento di un meridionalismo nuovo, che intende accettare la sfida del federalismo come strumento per rendere inderogabile il processo di innovazione e di legalizzazione senza il quale la sorte del Mezzogiorno è segnata. L'indicazione di Napolitano trae forza, oltre che dall'altissima funzione che esercita e dal modo con cui la esercita, dal fatto che, a differenza di tanti esponenti politici della sua stessa origine ben più giovani di lui, non rifiuta il nuovo assetto del sistema politico scelto dagli elettori, cerca invece di trarne il massimo risultato nell'interesse della pacificazione e dell'unità

della Nazione, dov'è e com'è. È in questo, nel prendere come punto di riferimento, senza prevenzioni, la situazione reale, il segno più profondo del suo atteggiamento riformistico. Un riformista disegna un percorso possibile a partire da una considerazione oggettiva e realistica delle forze in campo e degli ostacoli esistenti. Per questo carattere realista ma non rassegnato a lasciare la realtà così com'è, la lezione di Napolitano è rivolta a tutti, e anche questo spiega perché in un modo o nell'altro tutti, esclusi solo utopisti e demagoghi, l'apprezzano sinceramente.

Sergio Soave

La Civit vara le linee guida per misurare e valutare le amministrazioni. E per la class action

La pa si prepara alle performance

Entro dicembre i dirigenti devono fissare gli obiettivi d'azione

La riforma Brunetta della pubblica amministrazione procede a ritmo serrato. Nel tabellino di marcia, ieri, sono entrate le linee guida per la definizione degli standard di qualità dei servizi pubblici, varate della Civit, la Commissione per la valutazione, la trasparenza e l'integrità delle pubbliche amministrazioni guidata da Antonio Martone. Un passaggio fondamentale, questo, prescritto dal decreto legislativo n. 198 del 2009 che ha introdotto nell'ordinamento l'azione collettiva di classe nei confronti della pubblica amministrazione (cd. class action), per consentire ai cittadini-utenti di capire con esattezza se i tempi e la qualità delle prestazioni ricevute siano state corrette. Un passaggio fondamentale, questo della Civit, anche perchè da domani, primo luglio, tutti i cittadini potranno esercitare, se lo riter-

ranno opportuno, l'azione collettiva nei confronti di un'amministrazione o di un concessionario di pubblico servizio (trasporti, gas, acqua etc), salvo prima presentare una diffida ad adempiere. Il documento di 74 pagine varato dalla commissione si focalizza comunque solo sulle performance di carattere organizzativo della pa, ma non anche su quelle individuali, che dovrebbero entrare in un secondo momento a far parte del meccanismo incentivante dei dipendenti pubblici, con la valutazione del merito, auspicato dal ministro Renato Brunetta. Meccanismo che lo stesso Martone, in un'audizione in commissione affari costituzionali della Camera, ha però detto difficilmente realizzabile in tempi rapidi, visto che per tre anni la contrattazione del pubblico impiego resterà bloccata a causa della manovra correttiva varata

dal governo (si veda Italia-Oggi di ieri). Da settembre, però, intanto si parte con le pa. Gli Organismi interni di valutazione (Oiv), che hanno sostituito i vecchi servizi di controllo interno delle amministrazioni, entro il 30 settembre 2010 dovranno iniziare a misurare e valutare la performance organizzativa delle singole pa nel loro complesso. Spetterà invece ai dirigenti, così come accade nelle aziende, indicare ai dipendenti gli obiettivi e i tempi per realizzarli. Efficienza e standard di qualità certi, insomma, esattamente come alcune concessionarie di pubblici servizi hanno già oggi nelle loro carte di servizio. Anche perchè saranno questi i parametri cui dovranno fare riferimento i cittadini-utenti che vorranno avvalersi dell'azione collettiva nei confronti della pa: se gli standard non saranno rispettati, allora si potrà

chiedere legittimamente l'esatta esecuzione della prestazione in tempi rapidi. Dovrà insomma essere chiaro, una volta applicati questi indicatori di efficienza, che se una prestazione viene fatta con ritardo o male da una pa non è per carenza di personale o di risorse, ma proprio perchè il dipendente non ha applicato gli standard prescritti. La misurazione delle performance pubbliche dovrà essere pronta a funzionare, a regime, dal 1° gennaio 2011 (per enti locali, regioni e servizio sanitario nazionale ci potrebbe però forse volere un po' di tempo di più, visto che viene prevista una consultazione sulle linee guida più ampia), secondo quanto previsto dal tabellino di marcia imposto dal dlgs 150/2009.

Roberto Miliacca

Occhiello

Giudici tributari per la Tia

La Tia, ossia la Tariffa d'igiene ambientale disciplinata dal dlgs n. 22/1997, ha natura tributaria e quindi la competenza a decidere le cause che la riguardano appartiene al giudice tributario. A ribadirlo, allineandosi alla nota pronuncia della Corte costituzionale di un anno fa (sentenza n. 238/2009), sono state le Sezioni unite civili della Cassazione, dirimendo con l'ordinanza n. 14903 del 21 giugno 2010 una causa che vedeva un consorzio agire nei confronti di un cittadino per il mancato pagamento di una serie di fatture relative alla Tia. Le Sezioni unite avevano già interpella-

to la Consulta rilevando che la Tia fosse assimilabile a un corrispettivo, piuttosto che a un tributo, in quanto commisurata ai costi del servizio pubblico svolto, in quanto mancavano norme riguardanti l'accertamento, le sanzioni e il contenzioso, in quanto la Tia era soggetta a Iva e in quanto i soggetti erogatori dei servizi di smaltimento rifiuti non hanno le caratteristiche soggettive dei comuni, ma operano come imprese nell'esercizio di vere e proprie attività commerciali. La Corte costituzionale, decidendo anche con riferimento ad analoghe ordinanze di rimesione giunte dalla Ctr To-

scana e dal tribunale di Pistoia, con ordinanza n. 64 del 24 febbraio 2010 ha dichiarato la questione sollevata dalle Sezioni unite manifestamente infondata. Riaffermando quindi la natura tributaria della Tia (sulla quale, appunto, non va applicata l'Iva) già sancita con la sentenza n. 238/2009. Pertanto, visti gli orientamenti del giudice delle leggi, questa nuova pronuncia delle Sezioni unite civili dichiara la giurisdizione del giudice tributario, rimettendo le parti innanzi alla Ctp territorialmente competente. Si ricorda, infine, che la recente manovra correttiva del governo (dl n. 78/2010) ha

stabilito, mediante interpretazione autentica, che la nuova tariffa per la gestione dei rifiuti urbani (detta anche questa «Tia») di cui all'articolo 238 del dlgs 152/2006 non ha, al contrario della tariffa ex dlgs 22/1997, natura tributaria. Pertanto, le controversie relative alla nuova Tia, sorte successivamente alla data di entrata in vigore del dl (31 maggio 2010), rientrano nella giurisdizione del giudice ordinario (per approfondimenti si veda Italia-Oggi Sette del 21 giugno 2010).

Un regolamento dello sviluppo economico cerca di uniformare la disciplina fra le regioni

Certificato energetico, si cambia

Aggiornati i requisiti necessari per rilasciare il bollino verde

Un elenco ad hoc per i futuri certificatori. Tra legislazione nazionale e norme regionali, il ministero dello sviluppo economico (insieme ad ambiente e infrastrutture), tenta la carta dell'ultimo regolamento di attuazione della normativa europea in materia di certificazione energetica, per fare chiarezza almeno sui requisiti che i professionisti dovranno possedere per rilasciare il bollino verde. Fino ad un certo punto però. Perché le regioni che hanno già definito i propri parametri energetici (Lombardia, Liguria, Piemonte, Emilia Romagna, Trento e Bolzano, ora anche Toscana, Puglia e Valle d'Aosta) continueranno comunque a tenerne conto, giacché la normativa nazionale non obbliga chi ha legiferato a cancellare le norme,

ma invita semplicemente ad adottare misure per favorire un graduale ravvicinamento. E quindi in alcune regioni sarà sufficiente l'abilitazione professionale, in altre la partecipazione ad un corso, e in altre ancora l'esperienza, di alcuni anni, in materia. **Il regolamento.** La lista dei subito abilitati e degli abilitati con corso, secondo gli uffici legislativi dei tre ministeri competenti (sviluppo economico - infrastrutture - ambiente) sarà allegata all'atteso regolamento (dpr di attuazione dell'articolo 4, comma 1, lettera c del decreto legislativo 19 agosto 2005 n 192 e successive modifiche e integrazioni, concernente «Attuazione della direttiva 2002/91/Ce sul rendimento energetico dell'edilizia»), che dovrebbe tagliare il traguardo del Consiglio dei mini-

stri prima della pausa estiva. Il testo infatti, dopo alcune osservazioni del Consiglio di stato, è ancora sul tavolo dei tecnici dello sviluppo economico dopo i pareri positivi degli altri due dicasteri. Secondo la prima bozza del provvedimento a firmare l'attestato poteva essere una vasta platea di laureati (in chimica, matematica, fisica, ingegneria biomedica ecc.) a patto che avessero seguito un corso ad hoc. Ora, invece, saranno individuate in un elenco apposito le figure dei laureati e dei diplomati (geometri e periti industriali) che potranno certificare direttamente e quelle invece, abilitate solo dopo aver seguito l'apposito corso. **Le differenze regionali.** Norme nazionali a parte, sono le regioni che hanno legiferato ad avere in mano gli elenchi dei certificatori e i

corsi abilitanti. E quindi, per esempio, gli ingegneri elettronici della Toscana (dove non esiste alcun elenco di certificatori), dovranno seguire il corso così come detta la norma nazionale, i colleghi pugliesi, sulla base di una recente sentenza, saranno abilitati per il solo fatto di essere professionisti iscritti all'albo. E quelli dell'Emilia Romagna o della Liguria? Abilitati tutti solo dopo il corso di 80 ore a prescindere dalla specializzazione. C'è poi il caso limite della Lombardia che, invece, nella fase iniziale, aveva dato la possibilità a qualunque professionista di iscriversi all'elenco regionale. A patto che l'ordine o il collegio di appartenenza, certificasse l'esperienza dell'iscritto in materia.

Benedetta Pacelli

Il governo starebbe studiando un dimezzamento dei fondi per gli enti culturali

La scure su musei e fondazioni rischiano tutti un taglio del 50%

Nel mirino anche istituti storici come il Croce, il Gramsci, lo Sturzo e il Basso

ROMA - Incertezza e precarietà minacciano la vita degli istituti culturali, sospesi sotto la scure della Finanziaria. Se non passasse l'emendamento del Partito democratico, che propone di eliminare i tagli o di contenerli entro il 10 per cento contro il dimezzamento previsto da Tremonti, è a rischio la sopravvivenza di musei e fondazioni, rappresentativi della più blasonata ed eterogenea mappa culturale, dal Croce al Gramsci, dal Sturzo al Basso, dal Giovanni XXIII all'istituto per la storia del movimento di Liberazione. Ancora si ignorano i criteri con cui il ministro Bondi intende salvare o seppellire definitivamente gli istituti, ma secondo una voce circolata sempre più insistentemente nell'associazione che li rappresenta, il criterio potrebbe essere quello di dimezzare i fondi del cinquanta per cento per ciascun ente. Un taglio indiscriminato, che

provocherebbe molti sommersi e nessun salvato. «Un'ipotesi nefasta», commenta Lucia Zannino della Fondazione Basso, segretaria generale dell'Associazione degli Istituti Culturali Italiani. «Se dovesse passare questa soluzione, le conseguenze sarebbero molto gravi. Il ridimensionamento rischia di portare molti istituti alla chiusura, con la perdita di un prezioso bagaglio di esperienza accumulato nel tempo». Piuttosto nutrito appare il cahier de doléances preparato per il ministro. «Non saremmo più in condizione di partecipare ai programmi e alle reti internazionali», dice Zannino. «Per i molti istituti che vantano uno straordinario patrimonio archivistico e bibliografico, è inevitabile la limitazione degli orari di apertura al pubblico. Senza contare la riduzione dell'attività di catalogazione e inventario, oltre che dell'acquisizione di nuovi libri,

con conseguente peggioramento del servizio». Il dimezzamento del 50 per cento, a fronte del taglio del dieci per cento a tutti gli altri comparti, appare «ingiustificatamente punitivo». «Colpisce inoltre la genericità di un taglio che opera senza distinzioni, mentre si enfatizza l'importanza della valutazione e del merito», si legge in un documento firmato dalla comunità degli storici italiani. Quel che propongono gli studiosi per il futuro - nell'esile speranza che gli istituti sopravvivano - è «una distribuzione di risorse sulla base della vitalità dei progetti realizzati, che dovrebbero essere valutati a priori e a posteriori da persone competenti». Un criterio sui tagli, con l'auspicio che siano fortemente ridotti, è suggerito da Girolamo Arnaldi, insigne medievalista con una lunga esperienza nei beni librari. «Bisognerebbe distinguere le fondazioni che non hanno

bisogno dello Stato per sopravvivere, come le pur benemerite Fondazioni Cini o Mondadori, e gli istituti che beneficiano soltanto dei fondi pubblici, come l'Istituto Italiano per la storia antica, l'Istituto per la storia del Risorgimento, l'Istituto storico per il Medioevo e l'Istituto storico per l'Età Moderna e Contemporanea: per questi enti il dimezzamento dei finanziamenti significherebbe la chiusura». Allo spirito della legge che fissa i finanziamenti, premiando i centri dotati di un patrimonio archivistico e bibliografico, si richiama l'associazione guidata dalla Zannino: «Il ministero potrebbe realizzare anche un monitoraggio delle attività, per valutare chi lavora e chi no: sarebbe l'unico criterio per una scelta rigorosa».

Simonetta Fiori

Il progetto allo studio del comune. La discarica di Bellolampo ha i giorni contati. Ed è battaglia per i termovalorizzatori

"I rifiuti di Palermo andranno all'estero"

PALERMO - Camion carichi di rifiuti diretti all'estero. Le discariche siciliane sono al collasso e la Regione studia un piano per scaricare l'immondizia fuori dall'Isola. L'idea di esportare la spazzatura è stata annunciata ieri dall'assessore regionale all'Energia Pier Carmelo Russo che teme «l'eventuale inagibilità della discarica di Bellolampo». Secondo Russo, Palermo e provincia rischiano il collasso. La discarica palermitana di Bellolampo ha ormai i mesi contati. Proprio ieri il prefetto di Palermo Giancarlo Trevisone, ha consegnato ai commissari dell'A-

mia, la società comunale in amministrazione straordinaria che ha accumulato un debito di 150 milioni di euro e che rischia il fallimento, la quinta vasca, l'ultimo bacino rimasto per ospitare i rifiuti. Sulla vasca però è guerra di cifre con l'Amia, sicura che durerà tre mesi e la prefettura che stima almeno sette mesi di capienza. In ogni caso è una questione di settimane. Poi si rischia un'emergenza come quella di Napoli. Russo è corso così ai ripari annunciando un piano alternativo per fronteggiare un'eventuale emergenza: un appalto quadro per il trasporto di

una parte della spazzatura all'estero. Intanto sui rifiuti è scontro politico tra il sindaco di Palermo Diego Cammarata e il presidente della Regione Raffaele Lombardo: il primo cittadino accusa il governatore di aver bloccato il piano per la realizzazione dei termovalorizzatori. Lombardo, che a giorni potrebbe essere nominato commissario straordinario per i rifiuti in Sicilia, pare abbia aperto alla possibilità della realizzazione di un piccolo impianto proprio a Bellolampo. Sulla discarica pende anche l'incognita percolato con la Regione che teme che il sito

possa essere chiuso e dichiarato inagibile: il liquido tossico prodotto da immondizia e acqua piovana potrebbe aver invaso la discarica e inquinato le falde acquifere. La Procura ha aperto un'inchiesta inviando un avviso di garanzia anche al sindaco per disastro doloso. Ieri Cammarata avrebbe dovuto dare spiegazioni ai pm: si è avvalso della facoltà di non rispondere e ha consegnato una memoria difensiva.

Sara Scarafia

Accolta la richiesta riguardante il trasferimento delle funzioni: vertice con Amati

Gestione terremoti e acqua dal 2011 passa alle Province

Slitta al 2011 il trasferimento delle funzioni in materia sismica e idrica dalla Regione alle Province. La decisione è stata presa in un incontro convocato dall'assessore regionale alle Opere pubbliche, Fabiano Amati. Vi hanno partecipato anche gli assessori regionali, Marida Dentamaro (Sud e federalismo) e Maria Campese (Risorse umane), il presidente dell'Upi, Francesco Schittulli e i rappresentanti delle sei Province. A chiedere che fosse rinviato il trasferimento delle funzioni sono state le stesse amministrazioni provinciali che devono risolvere problemi tecnici e logistici. I problemi da superare - si legge in una nota

diffusa dalla Regione - sono legati al personale da attribuire in rapporto alle funzioni da delegare, nonché ai locali da destinare alle nuove attività. «L'obiettivo primo di questa operazione di trasferimento - ha spiegato Amati - è quello di rendere maggiormente efficiente il servizio reso ai cittadini, per questo abbiamo deciso di andare incontro alle richieste delle Province pugliesi, concedendo una proroga rispetto al precedente termine stabilito per l'avvio effettivo del trasferimento di funzioni alle stesse. Ciò è stato deciso per via di oggettive difficoltà e problematiche legate al personale da attribuire alle funzioni e ai locali da destinare alle

nuove. La Regione - ha spiegato l'assessore alle Opere pubbliche - ha assunto in questa fase una serie di impegni per riuscire a combinare in maniera dolce questo passaggio di competenze, accollandosi l'onere del trasferimento di risorse utili per pagare il personale (circa 4 milioni e mezzo di euro), assicurando un processo di accompagnamento di tipo tecnico e prevedendo, in una prima fase, un passaggio del personale su base volontaristica. Da questo momento però - avverte Amati - la Regione Puglia prende atto delle problematiche sorte e affida un ruolo da protagonista delle prossime decisioni alle stesse Province, che attraverso

l'Upi avranno elementi e competenze maggiori per attivare il trasferimento in maniera efficiente, sempre attraverso il supporto e la consulenza della Regione, che non si sottrarrà in caso di necessità di chiarimenti o consulenze; ora ci attendiamo che con solerzia e sistematicità tutti lavorino per realizzare un pezzo di decentramento amministrativo che da anni i cittadini invocano». La Regione ha già provveduto, nel corso della passata legislatura, a trasferire funzioni e personale, dopo la chiusura di enti regionali, come i Crsec, i centri regionali per i servizi educativi.

La REPUBBLICA FIRENZE – pag.III

Dall'isola d'Elba a Pisa, i 1.200 beni pronti a passare ai Comuni toscani: un affare da più di ottanta milioni

Miniere, poligoni e caserme la mappa del tesoro del demanio

Arenili, miniere, paduli, poligoni di tiro, persino aeroporti e tratti di ferrovia dismessi. Ma anche strade, terreni, vecchie case del fascio, fabbricati sparsi in qua e in là. È il tesoretto che il Demanio è pronto a passare alla Toscana in nome del federalismo demaniale. L'elenco ancora provvisorio dei beni di proprietà dello Stato che dovrebbero essere ceduti ai Comuni che poi potranno venderli incassando il 75% del ricavato e dando il 25% allo Stato per la riduzione del debito pubblico. Si tratta di circa 1.200 beni dal valore complessivo di oltre 80 milioni di euro: perle come l'ex miniera della Vigneria a Rio Marina (vale oltre 11 milioni di euro) o le miniere del monte Calamita a Capoliveri (stimate in 5 milioni) ma anche porzioni di terreni agricoli da 6 mila euro (ce n'è uno nel Comune di Cortona) o alvei di fiume, di

fatto inutilizzabili, a Livorno. Poche le ex caserme, molto più appetibili, finite per ora nella lista: nel breve capitolo dedicato a Firenze ad esempio non ci sono né Costa San Giorgio né la Caserma Lupi di Toscana, che il sindaco Renzi chiede a gran voce da tempo, intenzionato a farci case per le giovani coppie. Ecco cosa c'è per ora nella lista. Firenze potrebbe acquistare la Polveriera-magazzino del Barco di via Tartini e le ex case del Fascio di Mantignano Ugnano, di Castello, del Galluzzo e di viale D'Annunzio, due complessi immobiliari un tempo destinati ad alloggi per dipendenti statali sul viale Giannotti, un terreno e un ex campo sportivo vicini all'aeroporto di Peretola, appartamenti in via Calatafimi, un terreno in via delle Partacce, un altro edificio fascista - sede del Grf Foscari - in via Senese, del va-

lore di oltre 2 milioni di euro. A Campi Bisenzio entrano in gioco l'ex campo di atterraggio per dirigibili di Sant'Angelo a Lecore, in passato indicato dal governo anche come possibile sede del Centro di identificazione ed espulsione per immigrati. A Sesto, la caserma Quarleri. A Certaldo, un ex deposito dell'aeronautica. A Pistoia è della partita l'ex campo di volo Ciliegiole, stimato in oltre 8 milioni di euro. A Siena la cripta di San Domenico e una decina di rifugi antiaerei. Al Comune di Monteriggioni arriverebbe l'ex aeroporto di Pian del Lago, del valore stimato di oltre 1 milione. A Piancastagnaio i terreni limitrofi alle vecchie miniere del Monte Civitella. A Pisa l'ex centro radio di Coltano, l'ex villaggio Veneto Don Bosco e la Domus Galileiana, oggi sede di un museo. Al Comune di Castellina Marittima l'ex alveo del tor-

rente Pescera. Piatto povero per Prato, a cui spetterebbe invece due appartamenti della eredità Ferrelli del valore di 173 mila euro. Ad Aulla in provincia di Massa Carrara l'ex polverificio militare del Pallerone e il complesso della Colombera, in tutto oltre 10 milioni di euro. A Lucca finirebbero in vendita l'ex campo di tiro a segno con gli arenili circostanti del valore stimato di oltre 12 milioni di euro. A Massarosa l'alveo di un fosso. Ai Comuni della provincia di Livorno arenili, tratti di ferrovia e persino una ex macelleria a Marciana. A Grosseto la pineta di Tombolo. A Lucca l'ex istituto d'arte Passaglia. A Orbetello il Forte Burgos e l'ex Idroscalo «Il Cristo». Al Comune di Arezzo l'ex caserma della Giù e due case del fascio.

Ernesto Ferrara

Arriva il chip anti-alcol per i dipendenti comunali

Registrerà chi beve anche nella pausa pranzo

Il Comune annuncia più controlli anti-alcol sui propri dipendenti. E per farlo, da domani introdurrà un nuovo badge con un chip innovativo, sia per timbrare mattina e sera, ma, soprattutto, da usare nei bar convenzionati nei quali i lavoratori pranzano a prezzi scontati. E che individuerà le categorie che non possono bere in servizio. L'intento di Palazzo Marino è di impedire, difatti, che la maggior parte di loro, quegli 11mila lavoratori (su 17mila) che sono più a stretto contatto con il pubblico e dai quali potrebbero dipendere eventuali infortuni a se stessi e a terze persone, bevano durante l'orario di lavoro. La tolleranza sarà zero (come il livello di alcol consentito nel sangue): se saranno sorpresi al lavoro dopo aver bevuto un bicchiere

di vino, rischieranno la sospensione, una multa da 516 fino a oltre 2.500 euro, un procedimento disciplinare e, solo i recidivi, persino il licenziamento. Vigili, educatrici degli asili nidi e delle scuole materne, autisti e chi ha un permesso di guida di un'auto pubblica (in tanti se lo sono fatto togliere apposta, in vista di questa ondata proibizionista), operatori socio-sanitari, i vigilanti nei musei civici. Undicimila dipendenti che, a differenza degli altri, non avranno una banda verde sul proprio tesserino, che vuol dire via libera all'alcol. Il meccanismo di controllo funziona così. I dipendenti comunali non hanno i ticket per il pranzo ma prezzi scontati in circa 900 bar e locali milanesi. Non pagano in contanti, ma alla cassa forniscono il badge e automaticamente

il conto viene scalato dallo stipendio. Ecco, in undicimila non potranno più prendere birra, vino o altri alcolici nel menù convenzionato, dal loro scontrino verrà fuori, difatti, "No alcol" e la cassiera si dovrà regolare. Se li vorranno, saranno obbligati a pagarli in un conto a parte (e dunque più cari perché fuori dagli sconti del menù). Un escamotage con il quale forse il Comune risparmierebbe qualcosa, e si adegua anche alla normativa nazionale (la 125 del 2001). Ma soprattutto si solleva da ogni responsabilità qualora in servizio il dipendente alticcio combinasse qualche guaio. Aggirando il divieto, però, c'è da stare in guardia. «I dipendenti comunali possono essere sottoposti a controlli alcolimetrici periodici da parte del medico competente o dei

medici del lavoro delle Asl di competenza», dice la scheda informativa distribuita al personale. Controlli a campione, e a sorpresa. E, in più, l'amministrazione terrà d'occhio ancor di più la detenzione di alcolici e superalcolici sul posto di lavoro. Non si può bere, salvo chi può, in sostanza è la filosofia di fondo. Dello stop all'alcol nel menù dei dipendenti comunali si parla da un paio d'anni: all'annuncio i sindacati insorsero, e anche oggi non esultano. «Fa sorridere come provvedimento - critica Roberto Miglio del sindacato autonomo Csa di Palazzo Marino - così rischiamo di passare tutti per degli ubriaconi».

Ilaria Carra

Le reazioni

E le "coppie di fatto" chiamano l'Anagrafe

All'indomani dal via libera del Comune sulle unioni civili, arrivano all'anagrafe le prime richieste. «Telefonano – spiega Gianni Giaccone, direttore dei Servizi civici – per sapere se è già possibile ritirare questo attestato. La delibera è stata approvata da un giorno e, consapevoli dei tempi tecnici per attuarla, non si sono presentati in massa». Alla fine, i pretendenti non dovranno poi attendere così tanto. «La segreteria generale – precisa Giaccone – dovrà fornirmi il testo votato con i relativi emendamenti: ci vorranno, credo, due o tre giorni. Dovremo poi predisporre dei moduli ad hoc: fatto questo saremo in grado di partire». Insomma, niente tempi biblici. Il problema sta più nel dopo. «Con questa delibera – precisa l'assessore all'Anagrafe Giovanni Maria Ferraris – si autorizza il Comune a rilasciare un attestato di famiglia anagrafica, basata sul vincolo affettivo. E la novità consiste proprio nella natura del legame. Il certificato potrà essere utilizzato per il riconoscimento di diritti e benefici previsti da atti e regolamenti del Comune». Proprio qui sta il problema: se infatti ci vorranno pochi giorni per ottenere dall'anagrafe il pezzetto di carta, dal valore comunque simbolico, ce ne vorranno molti di più perché le coppie di fatto possano trarne benefici concreti.

Il documento approvato lunedì notte mette nero su bianco l'impegno dell'amministrazione a lavorare pro unioni civili nei campi più disparati: casa, sanità, servizi sociali, giovani, genitori, anziani, servizi educativi, sport e tempo libero. Insomma, quasi la totalità dei servizi. «Il problema – chiarisce però Ferraris – è che prima bisogna cambiare i vari regolamenti comunali, compito di ogni assessore, e poi occorre trovare i soldi per garantire questi servizi. Già oggi siamo alle prese con mille ristrettezze di bilancio: bisogna capire che cosa significherà in concreto ampliare il numero di titolari. Un discorso che vale per le graduatorie negli asi-

li, per la casa popolare e per tante altre agevolazioni». Per capire in concreto cosa cambierà, bisognerà insomma aspettare che i singoli assessori mettano mano alla loro materia. Un sassolino l'assessore Ferraris, non può però proprio fare a meno di toglierselo. «Vista la mia carica – dice – non ho nulla contro la delibera. Sono un assessore e "obbedisco", ma da consigliere penso che avrei votato no. La famiglia unita in matrimonio, che sia civile o religioso, resta una cosa diversa».

Erica Di Blasi

TORINO

Unioni di fatto, le ragioni dell'amore

Poeti e filosofi lo dicono da millenni. In fondo, non ci dicono altro, da che mondo è mondo. Eppure ci sono volute duemilacinquecento firme (raccolte da associazioni radicali e laiche) e relativa delibera di iniziativa popolare, per far sì che se ne accorgesse anche la politica: che l'amore è un vincolo. Non un capriccio né un passatempo, prima ancora che passione. E così, finalmente, attraverso una buona politica - che soddisfazione poter ogni tanto usare questo binomio di parole - approda all'anagrafe di Torino la dicitura «vincolo affettivo» come riconoscimento di unione civile. La delibera è stata approvata a larga maggioranza e con la consapevolezza che si tratta di un passo d'inizio verso una tutela più ampia e sostanziale. D'ora in poi, a Torino gli impiegati dell'anagrafe saranno autorizzati a rilasciare

un attestato di famiglia anagrafica basato su una storia vecchia come il mondo: il vincolo affettivo. Sembra paradossale che tutto ciò costituisca, oltre a un'evidenza - l'amore lega! - anche un traguardo. Ma è soprattutto un punto di partenza verso un sistema di organizzazione civile meno astratto e più vicino alla realtà della vita. Perché questa storia a lieto inizio riguarda, certo, le circa cinquecento coppie omosessuali che con questa delibera possono trovare una prima forma di ufficializzazione. Ed è un passo non da poco. Ma riguarda anche le trentamila coppie eterosessuali che per tante e diverse ragioni non vogliono o non possono ricorrere al matrimonio. E soprattutto, riguarda la nostra idea di famiglia: che non è affatto scomparsa, come vorrebbero sociologi apocalittici e catastrofisti dell'etica. E' solo cambiata.

Come da sempre l'amore è un vincolo, così da che mondo è mondo la buona politica si fa sul terreno delle cose, più che delle parole. La versione nostrana dei Pacs è tramontata molto in fretta sotto il peso di nomi tanto pomposi quanto buffi: i Dico e i Didorè (da non confondersi con la madama delle filastrocche) sentenziavano di «diritti e doveri delle coppie di fatto» ma hanno fatto un bel buco nell'acqua. Le solite storie all'italiana, la prevedibile inconcludenza di una politica che parla per codici ermetici. «Vincolo affettivo» invece non è l'abbreviazione di niente: ci dice come stanno le cose dentro migliaia di case, nella vita quotidiana e nei grandi momenti. Stabilisce che questo vincolo esige un riconoscimento, da parte della società, non offende nessuno e non limita la libertà di chi crede che l'unione tra un uomo e una

donna debba essere sigillata dal matrimonio. Presuppone, senza tante formule vuote e assordanti discussioni parlamentari, che esso tiene insieme le vite e, mattone su mattone, giorno per giorno, costruisce una famiglia. Anzi, la famiglia in senso lato: quella vera, della vita, e quella astratta, dei principi. Prevede, con una formula - per una volta tanto in politica - niente affatto oscura, ma anzi chiarissima a tutti (senza distinzioni di età, sesso, cultura, travagli amorosi), che un'unione fondata sul vincolo affettivo è una cosa civile. Non un'eccezione, né una scappatoia, non un vicolo cieco e nemmeno un chiaro segno di dissolutezza. Sembra quasi impossibile, ma ogni tanto anche la politica è progresso.

Elena Loewenthal

DIRITTI CIVILI - La società che cambia

“Coppie di fatto? L'Italia ci segua”

Torino, il sindaco Chiamparino dopo il sì del Comune: sono una realtà, il Parlamento se ne occupi

TORINO - «Le coppie di fatto non sono più una patologia, ma una fisiologia del nostro Paese. E la delibera di iniziativa popolare approvata dal Comune di Torino che dice sì alle unioni civili basate sul vincolo affettivo è prima di tutto un segnale forte nei confronti del Parlamento affinché riprenda in mano - e con decisione - temi che non possono più attendere». Il sindaco Chiamparino, che l'altra sera in Consiglio ricordava agli scettici che «i Comuni sono ufficiali per conto del Governo in tutte le materie di stato civile» è orgoglioso della deliberata pilota approvata due giorni fa dalla sua Sala Rossa. E insiste: «Quel documento non ha soltanto il valore di un sasso gettato nello stagno, ma per le questioni pratiche di competenza locale, vedi l'accesso agli asili o alle case, costituirà un piccolo privilegio in più di cui potranno beneficiare non solo le coppie di fatto cui il Comune di Torino ha già aperto le graduatorie da un pezzo, ma anche le coppie omosessuali». Ecco, il vero sasso nello stagno. Un documento che fra pochi giorni l'anagrafe di Torino rilascerà a tutte le coppie che dichiareranno allo sportello di convivere «per motivi affettivi». Non sostituirà lo stato di famiglia, ma attesterà che quelle due persone, magari dello stesso sesso, rappresentano un'unione di fatto. E in virtù di quel certificato, insieme, potranno godere di particolari diritti. A chi ieri, addirittura, accusava il sindaco di mettere in campo una discriminazione all'incontrario, vale a dire creare una specie di «schedatura», Chiamparino ha risposto con un sorriso: «Mica mandiamo i vigili a casa per

scoprire queste convivenze: sono loro, i conviventi, che si presentano all'anagrafe per ottenere maggiori diritti da parte dell'amministrazione». A Torino ci sono 10.577 nuclei di due persone (quasi tutte coppie di fatto) e 21.516 nuclei con almeno un convivente (quasi sempre coppie di fatto con figli). Queste 32 mila «famiglie» - tra cui figurano 505 coppie composte da persone dello stesso sesso - potrebbero usufruire della nuova norma, sulla cui efficacia alcuni nutrono dubbi. Come l'onorevole dell'Api Marco Calgaro, per esempio, che accusa: «Non cambia a nulla neanche a livello comunale, infatti già oggi è possibile farsi rilasciare l'attestato di famiglia anagrafica, che consente di non essere discriminati rispetto a nessuno dei servizi offerti dal Comune». Conclude: «Sono invece favorevole a

legiferare sulla convivenza omosessuale: in quel caso può essere necessaria qualche tutela in più». Di parere, opposto, uno dei primi firmatari della delibera, Silvio Viale, presidente dell'Associazione Radicale Adelaide Aglietta: «Si tratta di un bel passo avanti perché si approva oggi quello che non si riuscì a fare negli Anni Novanta, anche se è significativo che la novità nasca da un'iniziativa popolare e non consigliare: ora si dia il via libera al testamento biologico». In mezzo, fra questi due pareri, il silenzio della Chiesa: per il momento il cardinale Poletto si affida a un prudente «no comment», mentre per oggi è atteso in merito il parere dell'Ufficio della Pastorale per la Famiglia della Diocesi.

Emanuela Minucci

Così nelle altre città

Pisa

Ha il suo registro dal 1997. L'iscrizione (che non conferisce un nuovo status civile) è possibile per chi non ha altri vincoli legali, coabita da almeno un anno e ha dimora abituale nel Comune.

Firenze

In provincia, Empoli è stata l'apripista italiana, nel 1993. Il capoluogo segue nel 1998. Ha un criterio più restrittivo: esige la residenza per «chi coabita per reciproca assistenza morale e/o materiale».

Bologna

Ha, insieme a Padova, istituito un «Attestato di costituzione di Famiglia affettiva in applicazione della legge anagrafica», autorizzando il rilascio di una specifica attestazione di unione di fatto.

Roma

Il tentativo di istituire un registro risale al 2007 (sindaco era Veltroni) mala spaccatura nell'allora maggioranza fece naufragare il progetto. Uno è però attivo nel X Municipio (quello di Cinecittà).

L'intervista - Il ministro per gli Affari Regionali: in tre anni usato solo tra il 5 e il 7% del totale. Verso la riforma della Conferenza Stato-Regioni

Fitto: i governatori protestano? Non sanno spendere i fondi

«Per le aree sottoutilizzate impiegate soltanto il 40% delle risorse»

ROMA — La ricognizione è scattata neanche venti giorni fa. E i primi dati arrivati sul tavolo del ministro dei Rapporti con le Regioni, Raffaele Fitto, confermano i timori del governo. Dei 21 miliardi di euro del Fondo per le Aree Sottoutilizzate messo a disposizione delle Regioni del Sud per il periodo che va dal 2000 al 2006, nonostante la possibilità di recupero che c'è stata negli ultimi quattro anni, la spesa effettiva non è arrivata neanche al 40%. E si parla di una media, perché alcuni governatori non sono riusciti a spendere neanche il 30% di quello che potevano. Per i fondi europei, come i primi riservati in gran parte al Mezzogiorno, la situazione se possibile è anche peggiore. Qui si parla delle risorse per il periodo 2007-2013, pari a quasi 29 miliardi di euro: a metà esatta del cammino la spesa oscilla, incredibile ma vero, tra il 5 ed il 7%. «Dati a dir poco sconsolanti. Si lamentano dei tagli della manovra, ma i soldi ci sono, ce li hanno. Fossero capaci a spenderli...» dice Fitto, che oggi comincerà a incontrare ad uno ad uno i governatori chiamati a rapporto per ren-

der conto della situazione. Un atto dovuto, con la Commissione Ue che arriverà a Roma in settimana minacciando la cancellazione automatica delle risorse. Un braccio, al tempo stesso, della tenaglia che si sta stringendo sulle Regioni. Il pressing di Fitto sui fondi non spesi, quello del ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, sull'esigenza di tagliare gli sprechi. Non è, però, solo una manovra per spingere i governatori a ragionare sul contingente. Con il federalismo fiscale che arriverà insieme ai decreti attuativi all'inizio di luglio, la posta diventa più alta. In discussione c'è la natura del dialogo istituzionale tra Palazzo Chigi e i governi locali. L'autonomia impositiva e la fine dei trasferimenti dello Stato contrattati ogni anno a livello politico modificano i rapporti di forza, presuppongono relazioni radicalmente diverse. Per questo Fitto sta studiando un provvedimento, «senza modificare la Costituzione», per riformare la Conferenza Stato-Regioni. Lo scotto del Piano Casa, lanciato da Berlusconi a marzo del 2009 per spingere l'economia, è rimasto fermo

al palo per la resistenza delle Regioni, non è stato ancora digerito. Nelle materie su cui c'è competenza concorrente tra lo Stato e le Regioni, i meccanismi dovranno cambiare, ed il governo si dice pronto a fare uso dell'articolo 120 della Costituzione che gli conferisce poteri sostitutivi in caso di inadempienza. Non è tutto, perché l'esecutivo è pronto a contrastare anche la politica della sedia vuota che di tanto in tanto Regioni e Comuni mettono in pratica per contrastare i provvedimenti più duri nei loro confronti. «Sindaci e Governatori - dice Fitto - non potranno più scioperare». Anche perché il rifiuto di sedersi nelle Conferenze con il governo è estremamente efficace: di fatto blocca l'iniziativa legislativa dell'esecutivo che per molti atti ha bisogno del consenso preventivo delle autonomie locali per andare avanti. «Se non condividono qualche provvedimento vengono in Conferenza, esprimono il loro dissenso e magari votano contro. Ma così non si può andare avanti» dice il ministro dei Rapporti con le Regioni. Per il momento l'urgenza resta

quella dell'utilizzo delle risorse disponibili. Anche perché di questo passo i 90 miliardi che ci sono da spendere da qui al 2013, tra Fas e fondi europei, rischiano di rimanere sulla carta, senza portare il minimo beneficio all'economia. Dopo la ricognizione sullo stato dell'arte, Fitto proporrà la riprogrammazione dei fondi non spesi dai governatori secondo nuove priorità, come le infrastrutture, e l'energia, invece della loro dispersione in mille progetti. Ci saranno meccanismi per premiare le Regioni che seguono questi obiettivi, con una maggior flessibilità sull'uso dei fondi, e penalità per le altre, fino alla revoca dei finanziamenti. «È vero, i fondi Fas 2007-2013 sono stati utilizzati dal governo per finalità diverse - ammette Fitto - da quelle immaginate. Sono serviti anche per far fronte alle emergenze. Ma ha senso parlare di come sono state impegnate le risorse del futuro chiudendo gli occhi su quello che è accaduto finora?».

Mario Sensi

Quel diritto alla riservatezza dimenticato tra videocamere e «multe a strascico»

Da Manhattan a Milano, cresce il controllo tecnologico sulla vita dei cittadini

In Italia, nella discussione pubblica, si tende a non concedere mai nulla all'avversario. Dunque è improbabile che le associazioni e i partiti protagonisti della manifestazione di domani contro la legge sulle intercettazioni riescano a separare la critica a quella legge per i limiti che frappongono all'uso di un essenziale mezzo di indagine dalle ragioni di difesa della privacy; ragioni cui la legge stessa, magari male, magari in modo discutibile, cerca di dare risposta. Ma nell'Italia del 2010 sono sempre di più coloro ai quali della privacy sembra importare poco o nulla. Un disinteresse tanto più preoccupante in quanto si alimenta non solo di vicende e polemiche italiane, ma anche di tendenze diffuse a livello globale. Lo slogan, provocatorio e inquietante, «intercettateci tutti» non fa che esprimere quella tendenza alla diffusione generalizzata del controllo che sembra ormai inarrestabile come prodotto delle nuove tecnologie. Il cellulare, anche se spento, ci rende sempre potenzialmente identificabili nello spazio; le telecamere che si moltiplicano nelle nostre città ci riprendono continuamente senza che lo sappiamo o vogliamo. L'ultima trovata in materia è quella delle cosiddette «multe a strascico», mes-

sa in atto in questi giorni a Milano: auto dei vigili urbani battono sistematicamente la città riprendendo le macchine in sosta vietata e forse, è lecito supporre, anche tutto ciò, cose e persone, che c'è intorno. Ma la tendenza a riprendere tutto e tutti pare ormai difficilmente arginabile anche perché, come ha dimostrato il recente, fallito attentato di Times Square a New York, le videocamere possono fornire un supporto essenziale alla nostra sicurezza. Fatto sta che nella sola Londra sembra vi sia in funzione ben un milione di videocamere che, insieme alle molte altre esistenti nel resto del Paese, fanno degli inglesi il popolo più videocontrollato al mondo. In occasione delle ultime elezioni il leader liberaldemocratico Nick Clegg ha dichiarato di non volere che in Gran Bretagna i bambini crescano abituandosi a simili violazioni della libertà. Ma è dubbio che le critiche all'intrusione nella sfera privata possano avere molto successo. La violazione della privacy infatti, oltre ad essere un portato della tecnologia, esprime probabilmente tendenze profonde dell'opinione pubblica democratica. Solo pochi giorni fa Mark Zuckerberg, il fondatore di Facebook, ha affermato perentoriamente

che l'era della privacy è finita perché oggi sempre più persone, anzitutto giovani, non hanno alcun problema a condividere i fatti propri, a mettere in pubblico la loro sfera privata. Del resto, è ormai quasi un decennio che il «Grande fratello», dopo aver efficacemente richiamato uno dei grandi incubi della modernità novecentesca (una dittatura in cui tutti sono sorvegliati), è passato a definire un programma tv—ma forse anche un nuovo tipo di società—in cui l'occhiuto dittatore, che scruta nelle vite private, si è per così dire democratizzato: il Grande fratello che guarda nelle vite degli altri siamo potenzialmente noi tutti, mentre ad ogni edizione sono tanti quelli che aspirerebbero ad essere osservati minuto per minuto come avveniva (e per lui era invece un incubo) al protagonista del romanzo orwelliano. Se Zuckerberg ha ragione, siamo di fronte a una trasformazione profonda negli orientamenti culturali di massa, all'interruzione di quel processo—in fondo relativamente recente — di progressiva affermazione e difesa della privacy che pure è stato essenziale per la realizzazione della libertà moderna. Nel 1844 un noto intellettuale inglese, Thomas Carlyle, scrisse al Times una lettera di protesta

per stigmatizzare che il governo avesse fatto controllare la posta del suo amico Mazzini, allora esule a Londra: le lettere consegnate ad un ufficio postale inglese, scriveva, dovevano essere «rispettate come cose sacre» e le autorità di polizia, a prendole, compivano un'azione assimilabile in tutto e per tutto al borseggio. In quell'epoca la privacy si andava affermando attraverso una innovazione nella vita quotidiana che, dapprima limitata alle nuove classi borghesi, col tempo si sarebbe estesa a tutta la popolazione occidentale. Si affermava cioè grazie alla presenza nelle case di stanze da letto distinte, per i genitori e per i figli (e anzi, dove i redditi lo permettevano, separando maschi e femmine). Fu anche grazie alla possibilità di disporre di una stanza tutta per sé, che nella vita delle classi medie europee si affermò un elemento così caratteristico della privacy come il diario. E poche cose, in effetti, sintetizzano il cambiamento storico che stiamo vivendo come il fatto che oggi l'equivalente del diario privato è diventato il blog, una sorta di diario in pubblico che del diario di un tempo è davvero la più completa negazione.

Giovanni Belardelli

LE IDENTITÀ E LE DISAGGREGAZIONI

Più potere ai territori

Crescono le insofferenze di alcuni territori che chiedono assetti amministrativi diversi da quelli attuali. In alcuni casi propongono disaggregazioni (ad esempio il Salento autonomo rispetto alla Puglia) in altri aggregazioni (ad esempio il Molise con la provincia di Foggia e/o con il Beneventano). Se queste ambizioni venissero soddisfatte ci ritroveremmo con un maggior numero di regioni (più piccole). Le insofferenze descritte non sono ingiustificate. In molte aree un capoluogo egemone soffoca tutto il resto e molti territori, che hanno peculiarità di pregio e potenzialità di sviluppo, soffrono tale condizione. Peraltro le perimetrazioni di regioni e province non comprendono, come logica vorrebbe, precise realtà socio-economiche. Pensiamo alla provin-

cia di Matera che nei fatti è molto più pugliese che lucana o alla valle d'Itria che è suddivisa fra tre province. Possiamo attribuire questa discrasia amministrativa al fatto che tali delimitazioni fanno riferimento a realtà territoriali e necessità amministrative di altre epoche e perciò molto diverse da quelle attuali. Ma le anomalie ci sono e occorre sanarle se si vuol migliorare l'efficienza. E' necessario allora dare alle popolazioni quanto chiedono e cioè maggiore dignità e maggiore potere decisionale. Ma anche razionalizzare l'articolazione amministrativa del territorio nazionale correggendo confini regionali e provinciali. Contestualmente, però, si dovrebbero concepire dei piani di sviluppo regionale nel quale a ciascuna area provinciale o subprovinciale che rappresenti

una precisa realtà socioeconomica venga conferito un ruolo che tenga conto delle sue peculiarità rendendola complementare delle altre nel complessivo processo di crescita immaginato. In sostanza disegnando un futuro per queste regioni territorialmente meglio definite attraverso una pianificazione e programmazione di insieme concepita e gestita nel tempo secondo snelle procedure che mettano ciascun territorio in grado di «dire la sua», sui diversi problemi. Una cooperazione che faccia decantare le rivalità subregionali che non siano solo simpatica goliardia mostrando nei fatti che lavorando tutti insieme i successi dell'una devono essere considerati successi dell'insieme perché con il loro moltiplicarsi crescono la qualità complessiva e, conseguentemente, la stima

altrui. Che questa è la chiave del «successo». Ma se tutto questo deve essere promosso dall'alto (facendo riferimento alla gerarchia amministrativa pubblica) è anche vero che iniziative di accorpamento operativo dovrebbero nascere dal basso e cioè dagli stessi comuni. Un comune che operi «in solitario» non ha più senso. Non lo ha per quelli piccoli perché solo i soggetti più forti possono darsi programmi ambiziosi. Ma non lo ha nemmeno per quelli grandi perché nel loro intorno sono sempre numerose altre realtà comunali ad esso strettamente connesse nell'operare quotidiano. Condizione, questa, che rende problematico un operare disgiunto. Uniti si vince ma solo se bene organizzati.

Roberto Telesforo

Regione - Il piano sarà presentato a metà luglio nel corso di una conferenza programmatica

Burocrazia, arriva il modello francese

«Addio spoil system». Ecco la riforma che cambierà la Regione

NAPOLI—Creare uffici di raccordo, istituire un segretariato della giunta sulla falsariga di quello della presidenza del consiglio dei ministri, luogo di concertazione massima di un ente. O ancora, rottamare le aree e accorpate per dipartimenti in base alle deleghe degli assessori. Sono solo alcune delle ipotesi allo studio per realizzare una seria riforma della macchina amministrativa. Burocrati regionali avvertiti. La rivoluzione sarà presentata ai cittadini a metà luglio. In una sorta di conferenza programmatica o seminario aperto che sono una risposta alle due critiche che commentatori e avversari muovono alla giunta Caldoro: utilizzare la man-

naia dello spoil system con troppa disinvoltura e arroccarsi, non spiegare con dovuta chiarezza cosa stia succedendo a Palazzo Santa Lucia. Il presupposto è che una delle diseconomie italiane è rappresentato dalla lentezza della macchina (incide per il 2 per cento sul Pil nazionale): troppe leggi, troppi cavilli, troppi permessi da richiedere per aprire un cantiere o un'attività. Un pallino di molti, mica solo del centrodestra. Fil rouge anche della campagna elettorale del sindaco di Salerno, Vincenzo De Luca. La novità è che, nel silenzio appunto, il nuovo esecutivo ci sta lavorando. Ed è il primo atto, diciamo non a correggere o a tagliare ciò

che la giunta Bassolino ha fatto, della nuova compagine amministrativa. La sintesi è questa: un calcio allo spoil system, porte aperte al modello francese. In parole più comprensibili, le amministrazioni devono essere continue, non possono mutare con la stessa velocità della politica e delle maggioranze, altrimenti si rischia la paralisi dell'azione amministrativa. Né più né meno di quello che sta accadendo, in parte, ora. L'utilizzo di consulenti e dirigenti esterni che mutano con il mutare delle stagioni politiche fa inceppare una macchina già lenta di suo. Se poi vi aggiungiamo che al presidente Stefano Caldoro non va di passare per un

tagliatore di teste, è chiara la filosofia. La riforma della burocrazia significa anche semplificazione delle normative per le imprese, nonché decentramento (legge bloccata da una consiliatura in consiglio regionale). Ci stanno lavorando alacramente presidente e vicepresidente, Giuseppe De Mita, con l'aiuto di molti professionisti e docenti che hanno stilato il programma elettorale di Caldoro. Una riforma a costo zero in un momento drammatico dal punto di vista delle risorse. Potrebbe essere un buon inizio.

Simona Brandolini

Manovra, unità di crisi dei sindaci «Costretti a tagliare il sociale»

I primi cittadini dei capoluoghi a Venezia per alzare i toni della protesta - E il consiglio regionale vota all'unanimità un documento di sfida al governo

VENEZIA — Un'unità di crisi per salvare il Veneto dalla manovra del Governo. Il tempo è contato: restano pochi giorni per lavorare al maxiemendamento che accompagnerà la conversione in legge della manovra e in Veneto si tenta il tutto per tutto per far arrivare il messaggio a Roma. Compreso l'inedito asse tra i sette sindaci capoluogo della regione e il governatore, che ieri mattina a Palazzo Balbi ha incontrato gli amministratori per quantificare gli effetti disastrosi della manovra e tentare un'azione comune. A uno a uno Flavio Tosi (Verona, Lega), Gian Paolo Gobbo (Treviso, Lega), Flavio Zanonato (Padova, Pd), Achille Variati (Vicenza, Pd), Fausto Merchiori (Rovigo, Centrosinistra), Sandro Simionato (Venezia, Pd, vice di Orsoni) e Leonardo Colle (Belluno, Pdl, vice di Prade) hanno sciorinato a Luca Zaia numeri e scenari disastrosi: il Veneto nel 2011 si troverebbe a fare i conti con 350 milioni in meno nel bilancio regionale (su 1,671 miliardi di spesa corrente) e oltre 150 milioni in meno nel bilancio dei comuni: 500 milioni in meno che per ogni veneto vor-

ranno dire 110 euro a testa in meno, 70 di mancati trasferimenti regionali, 40 di mancati trasferimenti nazionali ai comuni. Tradotto: i comuni dovrebbero arrivare a tagliare le politiche sociali, il settore più delicato e finora mai toccato. «Faremo la nostra parte col governo, chiedendo che in sede di maxiemendamento per la conversione del decreto — ha detto Zaia — vengano premiati gli enti virtuosi e penalizzati gli spreconi». Il messaggio è drammatico: «Sarà un bagno di sangue — ha detto Tosi — se la manovra non cambia dovremo colpire il sociale in modo molto molto pesante. La manovra peserà per 110 euro per i veronesi, una cifra enorme ». Stesso conto fatto dal vicesindaco di Venezia: «Sarà la paralisi totale per una città come Venezia che si è sempre distinta per il sociale», ha detto Simionato. Qualcuno, come Zanonato, ha avanzato l'idea della tassa di scopo, Variati ha ribadito la propria virtuosità: «Abbiamo tenuto fede al patto di stabilità e ora siamo penalizzati ». Ma soprattutto si è gridato all'allarme. Lega compresa. «La preoccupazione è

enorme — ha detto Gobbo — un taglio così è insostenibile. E non è colpa di Tremonti, che sta applicando parametri europei. La secessione, nei fatti c'è già: non è una secessione politica, ma economica». «Tolte le spese per i dipendenti, imutui e le utenze — ha spiegato concretamente Zanonato — a quel punto bisognerà tagliare il sociale, la cultura, lo sport». E si potrebbe andare oltre. Secondo Merchiori «toccando i trasporti pubblici: non saremo in grado di far fronte al necessario pur essendo virtuosi». «Non c'è percezione di come sarà — ha detto Colle — il nostro compito è anche quello di far capire alla popolazione come sarà ». E mentre Zaia a Palazzo Balbi ascoltava i sindaci e i loro bilanci a rischio, in Consiglio si alzava il fuoco di fila contro la manovra e contro Zaia stesso, accusato, dalle opposizioni, di aver disertato proprio mentre si parlava di manovra. Dopo la relazione dell'assessore al Bilancio Roberto Ciambetti le opposizioni si sono scatenate "costringendo" il Consiglio ad approvare — all'unanimità — una risoluzione «che impegna la giunta re-

gionale a sostenere nei confronti del Governo la modifica della manovra» e se le cose dovessero andare male «a rivedere l'assetto delle competenze trasferite dallo Stato alla Regione». Tradotto: restituire le deleghe del Titolo V e della Bassanini al Governo. «Facciamo un Consiglio al mese e il presidente non ha trovato il tempo di venire a parlarci della manovra — ha attaccato Piero Ruzzante del Pd — la verità è che mentre Formigoni è alla testa delle Regioni, da Zaia c'è un silenzio assordante. Dov'è il federalismo della Lega?». Duro anche Stefano Valdegamberi dell'Udc, che non ha alcuna fiducia nella possibilità di una correzione: «Accorpiamo alcuni enti, eliminiamo quelli inutili come Veneto Agricoltura, ridimensioniamo le Province, mettiamo nei consigli d'amministrazione dei funzionari, non dei politici. Se ci sarà il coraggio, noi ci saremo». Intanto, oggi e domani, Ciambetti sarà a Roma: missione salvare il salvabile.

Sara D'Ascenzo

L'incontro

Comuni in Rete sindaco leghista impara dal Sud

Per una volta è il nord a inseguire il sud: il piano è quello della modernizzazione della macchina comunale. Con questa ambizione, dopo l'esperienza dell'Asmez, è nata l'Asmel, l'associazione per la sussidiarietà e la modernizzazione degli enti locali, una rete di amministrazioni con sede a Varese. E del Varesotto è il sindaco leghista Graziella Giacon, primo cittadino di laveno Mombello, presente ieri a Napoli per la presentazione dell'iniziativa e molto soddisfatta per l'iniziativa.

La convention

Comuni in rete Il sindaco leghista a lezione dal Sud

Il Nord insegue il Sud sul terreno della modernizzazione della macchina comunale. Dall'esperienza di Asmez, l'ente a maggioranza pubblica che svolge attività di assistenza, consulenza e di supporto all'azione dei Comuni consorziati (istituito a Napoli nel '94), e d'intesa con l'Associazione nazionale dei piccoli Comuni, nasce Asmel, l'Associazione per la sussidiarietà e la modernizzazione degli enti locali. Una nuova rete di amministrazioni comunali, con sede a Gallarate, che riunisce i 1.520 Comuni già associati ad Asmez, e che punta a coinvolgere altre realtà del centro-Nord. «Esportiamo al Nord un sistema ben ro-

dato al Sud», dice Francesco Pinto, presidente di Asmez e della neonata Asmel, nel corso del Forum Asmenet 2010 che si è svolto ieri in città. «L'obiettivo - spiega - è mettere in rete le migliori esperienze già realizzate, affinché tutti i Comuni associati possano farle proprie e riutilizzarle». Un modo per risparmiare un po' di quattrini. Due esempi su tutti. «Mettendosi in rete - prosegue Pinto - è possibile abbattere i costi dei fornitori di software: l'open source assicura un risparmio notevole. Così per le spese telefoniche: abbiamo indetto una gara europea, vinta dalla British Telecom con un ribasso del 12 per cento, che ha comportato per i Comuni

una riduzione media delle bollette, sfrondate delle voci di spesa del vecchio contratto, del 50 per cento». Alla presentazione di Asmel interviene anche il sindaco leghista di Laveno Mombello, in provincia di Varese, Graziella Giacon: «Mettersi in rete significa ammodernare l'amministrazione abbattendo i costi, un fattore importante nel momento in cui dallo Stato e dall'Europa arriva la richiesta di un maggiore rigore sui conti. Ben venga questa collaborazione Nord-Sud», sostiene, ammettendo che «la mozzarella l'hanno inventata in Campania, nessun dubbio» e assicurando persino che «la Galleria di Napoli è tenuta meglio di quel-

la di Milano». Soddisfatta Erminia Mazzoni. «Abbiamo invertito la tendenza - dice l'europarlamentare - : questa volta è il Nord che insegue il Sud. Peraltro, la strada battuta da Asmez per l'informatizzazione della pubblica amministrazione nella direzione indicata dall'Ue». Sul piano locale, anche la Regione è pronta a fare la propria parte. «Entro fine luglio - spiega l'assessore al Personale con delega agli Enti locali, Pasquale Sommese - presenteremo in giunta un disegno di legge di riforma, con un decentramento forte verso le autonomie locali, per la semplificazione delle procedure».

COMUNI**Reti per innovare, il modello parte dal Sud**

È la rete degli Enti locali e ha l'obiettivo di promuovere la modernizzazione delle macchine comunali di tutta Italia. A battesimo ieri a Napoli Asmel, associazione per la sussidiarietà e la modernizzazione dei Comuni promossa dal Consorzio Asmez e dall' Anpci, Associazione nazionale piccoli comuni italiani. Asmel, con sede a Gallarate, in provincia di Varese, intende esportare al Centro-nord il modello rappresentato da Asmez che già riunisce 1.520 comuni di Campania e Calabria. I primi passi della nuova rete sono promettenti: Asmel già conta numerosi soci in Piemonte (329) e in Lombardia (112). "L'idea parte dal consorzio Asmenet, che mira a mettere in rete le migliori esperienze nel campo dell'innovazione tecnologica e gestionale realizzate negli Enti locali - spiega **Francesco Pinto**, presidente di Asmez e di

Asmel - adesso esportiamo verso il nord il modello già rodato in Campania". Ovvero ridurre i costi e risparmiare. "Un esempio - aggiunge - sono i costi dei fornitori di software: attraverso l'open source il risparmio è notevole. Così come per le spese telefoniche. Abbiamo indetto una gara europea che è stata vinta dalla British Telecom con un ribasso del 12 per cento, che ha comportato per i Comuni una riduzione media del 50 per cento dei costi. Ora grazie a un protocollo d'intesa siglato con le associazioni rappresentative delle aziende e dei consumatori assegnano il premio Trasparente ai comuni più virtuosi, che favoriscono la diffusione delle informazioni e dei servizi on line a cittadini e imprese. **Arturo Manera**, vice presidente Anpci, sottolinea l'obiettivo comune, di Asmez e Asmel, di sostenere il cambiamento dei modelli organizzativi

contaminando le amministrazioni meno propense alla modernizzazione. "Il progetto Ali (Alleanze per l'Innovazione) - spiega Lucio Forastieri della società consortile Asmenet Campania - è finanziato dalla DigitPa e ha come obiettivo realizzare servizi innovativi e aggiornare i dipendenti comunali attraverso comunità di pratica, in materie come l'ambiente e il risparmio energetico, gare e contratti, servizi demografici, equità fiscale". "La digitalizzazione degli archivi - suggerisce **Nino Daniele**, presidente di Anci Campania - e l'informatizzazione delle procedure potrebbe ridurre i costi della pubblica amministrazione e semplificare la vita agli utenti." "Anche la Posta Elettronica certificata - precisa **Secondo Amalfitano**, presidente Formez - è in grado di agevolare notevolmente enti e cittadini. Eppure sono pochi i Comuni presso cui è diffusa". Per l'europarla-

mentare **Erminia Mazzoni**, sono due i dati che risaltano guardando alla Rete degli Enti locali. "Si inverte una tendenza - dice - stavolta è il Nord che segue e insegue il Sud. E poi Asmez anticipa i tempi della realizzazione della rete tra i Comuni cui tende l'Unione europea". Il consorzio, infatti, come precisa la stessa Mazzoni, "con i suoi progetti è la base su cui consolidare il processo di informatizzazione della Pubblica amministrazione per creare il mercato unico digitale, che è uno degli obiettivi che l'Europa si è data". Insomma lavori in corso per produrre efficienza e risparmio di risorse da investire in altri settori, condividere scelte di qualità anche con l'ausilio di fondazioni e consorzi che mettono in campo servizi per la pubblica amministrazione.

Roberta Romano**I dieci Comuni campioni di trasparenza sul web**

Baronissi (Sa)
Salerno
Acerra (Na)
Casavatore (Na)
Pietrastornina (Av)
Benevento
Aiello Del Sabato (Av)
Avellino
Agerola (Na)
Rotondi (Av)

L'ANNUNCIO

Zero burocrazia: allo studio un ddl

Un disegno di legge regionale per il decentramento amministrativo e per la semplificazione normativa prende il via, entro luglio, con un'apposita delibera alla quale stanno lavorando i tecnici dell'assessorato regionale agli Enti locali. Ad annunciarlo è lo stesso assessore al ramo Pasquale Sommese a margine del Forum "Asmenet 2010 per la presentazione del progetto Asmez per l'Innovazione locale che si è svolto ieri a Napoli. L'obiettivo della norma è dare una risposta strutturale ai nodi della crisi e alle conseguenze scaturite dalla violazione del patto di stabilità. "La modernizzazione dell'apparato pubblico regionale - dice Sommese -

è stato uno dei punti cardine della campagna elettorale del presidente Caldoro e vogliamo mantenere fede agli impegni assunti". Entro fine luglio, dunque, parte l'iter di un disegno di legge ad hoc che prevede un decentramento spinto dell'autonomie locali e che delega, ad esempio, alle Province una serie di poteri di gestione e servizi che attualmente appesantiscono il ruolo amministrativo della Regione. "Intendiamo operare un processo di semplificazione burocratica e di digitalizzazione delle autonomie locali - aggiunge ancora Sommese - per agevolare la vita al cittadino". A Sommese, oltre alla delega agli Enti locali e per la riforma della Pubblica ammi-

nistrazione è affidato anche il compito della temporalizzazione del processo. Efficienza, economicità e trasparenza della macchina amministrativa i concetti chiave su cui lavorare per uscire indenni dalla rete a maglie strette del giro di vite del governo alla spesa pubblica. Un disegno di legge che, nei programmi della giunta di Palazzo Santa Lucia, dovrebbe viaggiare in perfetta sincronia con la Carta delle autonomie che ieri ha iniziato l'iter in commissione Bilancio alla Camera, in sede consultiva per consentire di esprimere pareri sul testo all'Assemblea. Si parte dunque anche con l'esame degli emendamenti al disegno di legge n. 3118, relativo alla "Sempli-

ficazione dell'ordinamento regionale e degli enti locali nonché della delega al Governo in materia di trasferimento di funzioni amministrative, primo tassello per l'autonomia fiscale e finanziaria dei Comuni. "La Carta delle autonomie - conferma Sommese - è il principio ispiratore della nostra proposta di legge. Le due norme sono tra loro complementari". Fatto il contenitore serviranno anche i contenuti. E dunque alla riforma della Pubblica amministrazione dovrà seguire anche la modernizzazione dei criteri di selezione delle risorse umane da calibrare su strumenti in grado di premiare il merito.

R.R.

NASCE ASMEL – I sindaci del Nord a lezione nel Sud

Proposta di riforma dell'amministrazione pubblica

«**P**rima dell'estate sarà presentata in giunta regionale una proposta di legge per la riforma della pubblica amministrazione». Così, l'assessore regionale agli enti locali, Pasquale Sommesse. La notizia è emersa nel corso del forum Asmenet 2010 - reti per l'innovazione locale. La mattinata di lavori è stata l'occasione tra l'altro per presentare Asmel, l'associazione per la sussidiarietà e la modernizzazione degli enti locali. L'obiettivo è lo svecchiamento della macchina comunale e la valorizzazione dei principi di autonomia e

sussidiarietà. «La stagione delle riforme deve partire dalla pubblica amministrazione con decentramento forte, spinto verso le autonomie locali: non è più possibile pensare ad una Regione che complichino la vita dei cittadini - ha detto l'assessore regionale - Prima dell'estate sarà presentata in giunta una proposta di legge per la riforma della pubblica amministrazione». Semplificazione delle procedure, un riordino generale, il tutto attraverso le riforme tecnologiche digitali. Una fase avviata nel 1994 che per una volta vede il Sud trainare il Nord. «Asmel è un pas-

so avanti, si tratta di un modello organizzativo che viene esportato al nord - ha spiegato Francesco Pinto, presidente del Consorzio Asmez. Il vero problema è che in Italia ci sono tanti Comuni che intraprendono una propria strada senza mettersi in rete: in questo modo non ci sono risparmi». E che il progetto di rinnovamento delle politiche pubbliche locali faccia gola al Nord, è confermato dal sindaco di Laveno Mombello della Lega Graziella Giacon. «Bisogna capire ed imparare che ci sono soluzioni, - ha detto - è importante avere questo tipo di

informazioni e di aiuto. Queste esperienze vanno esportate soprattutto per i sindaci, per trovare soluzioni e andare incontro a ciò che ci viene chiesto dall'Europa» ha aggiunto il sindaco che non ha esitato ad apprezzare la città. Un plauso al progetto è arrivato anche da Secondo Amalfitano. «Gli interventi non possono prescindere però da due momenti principali: l'accesso e la formazione continua. Se non puntiamo a blindare i percorsi di accesso sterilizzandoli dall'inquinamento di varia natura non andiamo da nessuna parte». Alessandra Fabrizio

ROMA**"Datati" gli elenchi dei beni da affidare agli enti locali**

ROMA - L'Agenzia del Demanio invita alla cautela: la lista dei beni che, per dar corso al federalismo demaniale lo Stato dovrà trasferire a Comuni e Regioni, non è ancora definita e dunque, nell'attesa che gli uffici procedano con la scrematura delle schede che saranno pubblicate in via definitiva sul sito dell'Agenzia entro la fine di luglio, "pubblicare elenchi non verificati genera solo confusione". Per quanto riguarda la Calabria le notizie trapelate dalla Commissione Bicamerale sul federalismo non distinguono il grano dall'oglio, come dimostra la presenza in elenco del complesso ubicato a Catanzaro al numero civico 20 di Piazza Francesco Stocco: la numerazione della piazza in realtà si ferma al 12, e presumibilmente l'indicazione riguarda il civico 2, l'ex ospedale militare che, secondo il Co-

mune, appartiene - insieme all'intero complesso dell'Osservanza - all'amministrazione civica e non allo Stato. L'elenco enumera più di 1500 proprietà, ma è proprio partendo dall'esempio più lampante qual è quello di Catanzaro che è giusto concedere all'Agenzia del demanio il tempo utile per gli accertamenti sulla titolarità. Intanto si parla di un ex campo di volo a Scalea, di edifici scolastici a Praia a Mare, di numerosi arenili a Santa Maria del Cedro, a Rosarno e a Palmi; di un faro a Villa San Giovanni con alloggio del fanalista di Punta Pezzo; e di un altro faro a Capo Spartivento che - tanto per tornare sulla necessità di verifiche - la Difesa avrebbe invece già venduto ad un privato. E ancora: fabbricati in località Passo del Lepre a Grisolia; l'ex stazione di vedetta di Via Dantea a Diamante ed

innumerevoli case cantoniere dislocate tra Castrovillari e Cassano allo Jonio. A Lamezia Terme sarebbero in vendita vari fabbricati e così a Melissa, a Bianco, mentre a Crotona il Comune o la Provincia dovranno prendersi in carico l'ex stazione semaforica di Capo Colonna. A Reggio Calabria toccherà cambiare gestione all'ex sede ferroviaria nella zona portuale di Via Vincenzo Florio e ad una serie di fabbricati nella zona industriale del rione Pentimelle mentre a Roccella Jonica bisognerà capire che fine farà l'ex poligono di Tiro a Segno, lo stesso a Cittanova per l'ex ufficio del registro. Con la sola indicazione dell'indirizzo, per chi non è del posto è difficile orientarsi: come possa il comune di Curinga appropriarsi di un bene dello Stato a fronte di 2.571.609,73 euro e metterlo anche a reddito è difficile

da ipotizzare; lo stesso vale per Feroletto Antico dove è disponibile un cespite in Via Arnaldo Mussolini valutato 2.571.609,73, e così a Lamezia in Traversa I Montegrappa dove il bene sarà ceduto con una base d'asta di 2.098.922,23 euro. Un elenco provvisorio da cui non emerge neanche l'importante distinguo che farà la differenza fra Regioni povere e ricche: sono trasferibili solo quei beni per i quali l'ente territoriale che ne assume il carico avrà messo a punto un progetto preciso spiegando cosa intenda farne per valorizzare il patrimonio ceduto dallo Stato in modo da ripianare con il ricavato i debiti assunti localmente.

Teresa Munari

LAMEZIA T.

Comunità montane, rischiano il lavoro 420 dipendenti in tutta la regione

La legge finanziaria ha cessato tutti i finanziamenti - Iorno e Ferraro: vanno mantenute come istituzioni

Lamezia Terme - Le problematiche inerenti le comunità montane calabresi tengono banco ormai da tempo, e soprattutto, dopo le scelte assunte a livello nazionale con la determinazione di sciogliere questi enti ritenuti inutili. Scelte nazionali che hanno determinato un vero caos in questi enti anche in Calabria. Per affrontare e mettere a fuoco le diverse problematiche si è riunito a Lamezia Terme il coordinamento regionale Cgil dei lavoratori delle Comunità montane calabresi per intensificare l'azione portata avanti dal sindacato, atta a risolvere lo stato di precarietà ed incertezza dei 420 lavoratori. La legge finanziaria per l'anno 2010 ha cessato tutti i finanziamenti alle comunità montane, decretando la paralisi degli enti che non sono più in grado di svolgere nessuna funzione, trasferendo così alle Regioni l'onere di sostenerne i costi. «Il finanziamento di 4 milioni di euro deliberato da Consiglio

regionale uscente, riferiscono Peppe Ferraro e Alfredo Iorno della Fp-Cgil, e serve al pagamento dei primi tre mesi del 2010, e la nuova Giunta regionale non ha espresso alcuna posizione precisa e non ha, almeno finora, programmato nessuna iniziativa politica-istituzionale per assicurare il restante finanziamento occorrente al pagamento degli stipendi per tutto l'anno, né per la futura nuova "governance" della montagna e della collina calabrese, tranne qualche dichiarazione del sottosegretario alle riforme di mera rassicurazione sulla sorta dei lavoratori». Una situazione che genera preoccupazione ed allarmismo: «Bisogna attivare tempestivamente le strutture regionali per il reperimento dei fondi necessari, sottolineano i sindacalisti, per garantire la regolare erogazione degli stipendi, per non aggravare le già precarie condizioni dei lavoratori, perché si tratta, in molti casi, di persone a capo

di famiglie monoreddito». Iorno e Ferraro chiedono inoltre alla Giunta regionale di mettere in atto «un'incisiva protesta nei confronti del Governo per il recupero del fondo consolidato, destinato al pagamento degli stipendi, che illegittimamente è stato soppresso solo alle comunità montane, creando una disparità di trattamento tra i dipendenti delle comunità montane ex legge 285/78, e i dipendenti ex 285/78 assunti dalle comunità montane e trasferiti negli anni ottanta ad altri Enti». Per il coordinamento sindacale «la politica a favore della montagna deve ritornare punto centrale della programmazione regionale, alla luce della complessa e precaria orografia; anche perché molte realtà comunali sono troppo ridotte per poter affrontare il dissesto del territorio di cui sono afflitti». I rappresentanti sindacali evidenziano inoltre che, nella nostra regione, esistono da diversi decenni le comunità montane «che

hanno maturato esperienze per la cura e la difesa del territorio e dei laghi, con sedi proprie in cui sono presenti oltre a professionalità specifiche, strutture e strumenti». Da qui la proposta del coordinamento: «Mantenere le comunità montane come istituzioni, affinché i dipendenti delle comunità montane possano essere messi nelle condizioni di essere produttivi propone il mantenimento delle comunità montane come istituzioni in grado di contribuire alla risoluzione dei problemi delle zone interne. Naturalmente con i giusti provvedimenti per attribuire alle comunità montane della Calabria, così come è accaduto nelle altre Regioni, le competenze per l'agricoltura, la forestazione, il dissesto idrogeologico e quelle in materia ambientale, nonché l'artigianato e le istruttorie per gli interventi in zone montane vincolate e la bonifica su tutto il territorio».

Sarah Incamicia